

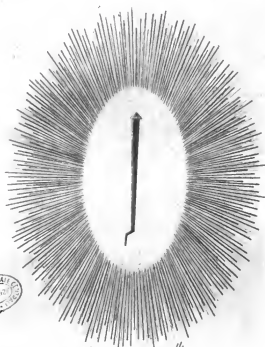


NOTIZIE  
DEL  
SS. CHIODO  
DI COLLE









*L. Bregiotti 1840-1841*

*= Colla. Helmska Cretas =*

*= Colla. Clavus Christi =*

## D E L

*Con Approvazione.*

/ B<sup>o</sup> 7.3.155

ALL' ILLMO, E RMO MONSIGNORE  
GIUSEPPE STANISLAO GENTILI  
DE' CONTI DI QUARTO, PIANDOGNA.  
FOSSACANNE etc. etc. etc.  
ZELANTISSIMO VESCOVO  
DELLA CITTA' DI COLLE.

**L**a devozione speciale ,  
che con edificante esempio di  
pietà Ella ha dimostrata verso  
il SS. CHIDO fino dal bene

( IV. )

augurato giorno, che fu posta da Dio a reggere la nostra Chiesa, non ha potuto a meno di accrescere la venerazione del Popolo Colligiano verso questa insigne Reliquia. E' nato da quella appunto, in occasione di solennizzarsi la solita Festa triennale, il pensiero di raccogliere, ed ordinare tutte notizie atte a provare il culto immemorabile prestato a questo augusto Strumento di nostra Redenzione, e le grazie, e miracoli, con i quali degnossi la divina Provvidenza di au-

X V. X

tenticarlo, per alimentare così ogni giorno più viva la nostra fede.

Quest' Operetta sopra un patrio sacro argomento interessantissimo per noi Colligiani abbiamo creduto, che ad altri meglio non convenisse dedicarsi, che a VS. Ill.<sup>ma</sup>, e Rev.<sup>ma</sup>, che come nostro Padre amoroso, e vigilante Pastore tanta parte prende al bene de' Figli suoi, e tanto esulta dei titoli della loro gloria, e prosperità. Suonano tuttora alle nostre orecchie quelle affettuose Apo-

Χ VI. Χ

strofe al SS. **CHIODO** dettate da una toccante effusione di cuore, che Ella ha sempre saputo così bene a proposito maestrevolmente unire alle sue dottissime Omelie, e per far conoscere il valore del Tesoro inestimabile, che possediamo; e per istruirci di qual debba essere la nostra corrispondenza verso la bontà del Signore, che si è compiaciuto di arricchircene. Questa dolce rimembranza pienamente ci assicura, che VS. Ill.<sup>ma</sup>, e Rev.<sup>ma</sup> non solo gradirà quest' umile devota of-

Χ VII. Χ

ferta, ma goderà forse ancora nel vedere, che in qualche maniera essa può considerarsi come un frutto, che Ella ha seminato colla parola, e coll' esempio. Noi poi avremo così dato un tenue, ma sincero pubblico attestato della profonda stima e rispetto, col quale ci pregiame di essere

Di VS. Ill<sup>ma</sup>, e R<sup>ma</sup>

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servi  
I Deputati sopra la Festa del SS. Chiodo.*

[illegible]

Di 27. Juni 1954

11

<sup>f</sup>  
NOTIZIE DELLA RELIQUIA INSIGNE  
DEL SACRO CHIODO,

*SERVITO ALLA CROCIFISSIONE*

D I N. S. G. C.

CHE SI VENERA NELLA CATTEDRALE  
DELLA CITTA' DI COLLE  
IN TOSCANA

**N**on sì tosto la nostra Santis-  
sima Religione dopo quasi tre secoli  
di fiere persecuzioni aveva ottenuta  
pace sotto l' Impero di Costantino il  
Grande, che la piissima di lui Madre  
l' Imperatrice S. Elena deliberò in-  
traprendere il viaggio di Gerusalem-  
me, non tanto per visitare i Luoghi  
santi nobilitati dalla presenza, e dal-  
le gesta del divin Salvatore, quanto  
per rinvenire il Legno salutifero del-

la Croce, sopra di cui aveva Egli com-  
 pito l'opera di nostra Redenzione;  
 e nella virtù del cui segno l'Augu-  
 sto suo Figlio vinto aveva i tiranni,  
 che desolavano il mondo, e restituito  
 ai Fedeli Cristiani la sospirata tran-  
 quillità. Era grandemente scolpita  
 nella mente e nel cuore di Elena, e  
 di Costantino l'apparizione maravi-  
 gliosa di questo Santo Segno da lui  
 avuta nel Cielo quando era per dar  
 battaglia a Messenzio colla celebre  
 greca epigrafe = *εὐ τοῦτω νικᾷ* = *In hoc*  
*vince* = di cui tutto l'esercito fu spet-  
 tatore, come narra Eusebio Cesarien-  
 se (*Euseb. in Vit. Constant. lib. I.*  
*CAP. 24. 25. 26.*) nella vita di esso  
 Costantino, scrittore contemporaneo, e  
 molto-familiare dello stesso Imperatore,  
 di maniera che la Santa Imperatrice,  
 datasi ad essa occasione opportuna,  
 non volle ulteriormente trascurare d'  
 intraprendere tutte le ricerche, per  
 rinvenire questo principale, e prezio-  
 so Monumento della pietà del nostro  
 Salvatore. Onde l'anno trecentesimo

vigesimo sesto dell' Era nostra comune, un anno dopo la celebrazione del primo Concilio Niceno, e l' anno vigesimo primo dell' Impero di Costantino, come, secondo la miglior sentenza, sostiene il Baronio, Elena così divinamente ispirata, ed anche in sogno avvertita, benchè nell' avanzata sua età, si trasferì in Gerusalemme, dove fatte le opportune indagini, non solo ebbe la consolazione di ritrovare, e di sotterrare presso il Golgota il Santo Legno desiderato, ma di vederne ancora da Dio confermata la verità con replicati stupendi miracoli. Così Autori insigni, e contemporanei, e quasi coevi, come il preludato Eusebio nel Cronico tradotto dal greco da S. Girolamo, S. Cirillo Patriarca Gerosolimitano nella sua celebre lettera a Costanzo Imperatore figlio di Costantino, Rufino contemporaneo di S. Girolamo nella sua Istoria, S. Gioan Grisostomo nell' Omelia 84. In Joan. S. Ambrogio nell' Orazione funebre per Teodosio il

Grande, S. Paolino Vescovo di Nola, Sulpizio Severo, S. Prospero, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, S. Gregorio Turonense, Cassiodoro, Giustiniano nell' Autentica XXVIII., ed altri molti, che possono vedersi nella grand' Opera *de Sancta Cruce* di Giacomo Gretsero, ed in Giacomo Bosio: *La trionfante, e gloriosa Croce*.

Ora quella Provvidenza divina, che in modi ammirabili scoprì alla sua Chiesa questo inestimabile Tesoro, che ravviva la nostra Fede, questa medesima Provvidenza per maggiormente accendere i nostri cuori, e rendergli riconoscenti verso l' immensa pietà del Signor nostro, dispose ancora, che nel tempo istesso altri Strumenti fossero scoperti di sua Santissima Passione, e specialmente quei dolci, (a) come gli chiama la Chiesa, ed avventurati Chiodi, che lo confissero

(a) Leggasi a questo proposito la dettissima Sacra Orazione Accademica in onore dei SS. Chiodi, recitata nella Città di Colle l' anno 1782. del M.

alla Croce, e che furono in singolar modo consacrati dal contatto delle sacre sue membra, e bagnati dal Sangue suo prezioso. Che le mani, ed i piedi del Salvatore fossero trapassati da ferrei Chiodi, oltre che i Profeti avevano ciò distintamente preconizzato, lo assicura S. Giovanni nel suo Vangelo; mentre se gli altri Evangelisti si contentano di scrivere con tutta semplicità: *et crucifixerunt eum*; egli dei Chiodi fa espressa menzione; quando (CAP. XX.) narra di S. Tommaso, a cui annunziando gli altri Apostoli d'aver veduto il Signore resuscitato, egli, che secondo il parere di molti, lo aveva visto confitto in Croce, quasi fuori di se per la maraviglia di una nuova tanto inaspettata, proruppe in quelle tanto celebri

R. P. M. Benvenuto Benvenuti de' M. C. e stampata in Firenze nel successivo 1783., la quale scioglie l'Argomento proposto nell'Accademia = Potchè la S. Chiesa chiama DOLCI i Sacri CHIODI: *dulce Clavos*. Si cerca onde ricevano la loro dolcezza: se per rispetto a CRISTO REDENTORE, o per rispetto all' Uomo Redento. =

parole = *nisi videro in manibus ejus fixuram Clavorum, et mittam digitum meum in locum Clavorum, et mittam manum meam in latus ejus non credam* = : onde comparso di nuovo il Signore in mezzo ai Discepoli, chiamando Tommaso vicino a se, gli disse con benignità veramente divina = *infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et offer manum tuam, et mitte in latus meum, et noli esse incredulus sed fidelis*. = Così parimente presso S. Luca (CAP. XXIV.) il Signore mostra ai discepoli dopo il suo glorioso risorgimento le mani, ed i piedi trafitti. affinchè lo riconoscessero senza dubbio alcuno, per quel desso, che avevano visto confitto, e morto in Croce = *videte manus meas, et pedes meos, quia ego ipse sum* =

Per la qual cosa non contenta la pia Imperatrice del ritrovamento della Santa Croce, tutta anziosa volle rinvenire ancora quei sacri Chiodi, che la Bontà divina gli fece subito incontrare: *Quaesivit Helena Cla-*

*nos, quibus crucifixus est Dominus, et invenit*, scrive S. Ambrogio nella citata Orazione. Di questa Inventio-  
 ne dei sacri Chiodi fanno menzione  
 molti antichi Autori, come Rufino  
 nel Libro IV. della sua Istoria Eccle-  
 siastica, Socrate, Sozomeno, e Teodo-  
 reto pure nelle loro Istorie Ecclesia-  
 stiche. S. Girolamo *Comm. in Cap.*  
*ult. Zacchariae* Eutropio, Cassiodoro,  
 Zonara. Rufino scrive = *Clavos quo-*  
*que, quibus Corpus Dominicum fue-*  
*rat adfixum portavit Helena ad Con-*  
*stantinum filium* = e S. Gregorio Tu-  
 ronense lib. 1. de *Gloria Martyrum*  
 cap. 6. così si esprime = *Speciosi au-*  
*tem, omniq. metallo nobiliores Do-*  
*minicae Crucis Clavi. qui beata Mem-*  
*bra tenuerunt, ab Helena Regina*  
*post ipsius Sacrae Crucis inventio-*  
*nem reperti sunt etc.* Di questo feli-  
 ce ritrovamento nell' Antico Menolo-  
 gio Greco, se ne registra la Festa  
 al 6. di Marzo in questi termini:  
 Τῇ αὐτῇ ἡμερᾷ ἢ εὐρέσις τῶν τιμίων ἡλόν:  
*Eodem die Inventio venerandorum*

*Clavorum.* = Gregorio IX. scrivendo all' Imperatore Federico II. gli nota, che avanti a se faceva portar la Croce, ed uno dei sacri Chiodi per la venerazione che ne aveva. L' Imperatore Carlo IV., l' anno 1353. impetrò da Innocenzo VI., che in Germania si celebrasse la Festa della Lancia, e dei Chiodi del Signore, qual Festa questo Pontefice istituì con sua Bolla speciale.

Dopo dunque, che furono per divina disposizione ritrovati questi sacrali Chiodi, ed autenticati ancora con diversi prodigj, che si compiacque di operare Iddio per mezzo di essi; alcuni di questi ne spedì l' Imperatrice S. Elena all' Imperatore suo figlio, e si gli uni, che gli altri si ebbero tosto presso i Fedeli in grande venerazione, di maniera che i Regi ancora s' inchinavano riverentemente ai medesimi, e gli riguardavano come loro presidio, e difesa; essendo quelli Strumenti, che rammentano al vivo la Passione del Signore, al culto del

quale principalmente sono riportati. Onde il gran Sant' Ambrogio fino dal suo tempo così di questo Culto religioso fa nell' addotta Orazione esclamare. maravigliati i Giudei = *Ecce et Clavus in honore est, et ferro pedum ejus inclinantur Reges, Reges adorant; et quem Clavum ad mortem impressimus, remedium salutis est, atque invisibili quadam potestate daemones torquet.* =

E come infatti non sarebbero questi Sacri Strumenti stati subito in grande venerazione, quando sapevasi da ognuno i miracoli, che la divina Onnipotenza per mezzo di essi operava? Imperocchè oltre le prodigiose guarigioni, che procuravano, e le diaboliche insidie che discacciavano, come accenna qui S. Ambrogio, altri più particolari ne annovera S. Gregorio Turonense al Capo 6. del suo Libro *de Gloria Martyrum*, come quello insigne operato per la fede dell' Imperatrice S. Elena, la quale con uno dei Santi Chiodi placò le tem-

peste del mare Adriatico. Era questo mare in quel tempo furiosamente agitato da flutti tempestosi, per cui frequentissimi erano i naufragj, e le morti, che vi accadevano, di maniera che si chiamava comunemente la voragine dei Naviganti. La provida Imperatrice S. Elena compassionando l'eterminio di tanti infelici, deliberò d'immergere in questo mare uno dei quattro Chiodi, che presso di se conservava, confidando nella misericordia divina, che resterebbero così placate le terribili tempeste di quei flutti tumultuosi. Il successo corrispose veramente alle buone speranze dell'Imperatrice, poichè in effetto tranquillizzato quel mare, si provarono i venti in progresso dai naviganti assai favorevoli. Quindi avverte il Santo censo cinquant'anni circa dopo questa immersione, che anche al suo tempo si sperimentava questo prodigio, e che i nocchieri veneravano anche allora questo mare così da quel sacro Chiodo santificato in modo, che quan-

do vi entravano, stavano occupati in digiuni, in orazioni, e nel canto dei Salmi = *unde usque hodie nautae sanctificatum mare venerantur, et cum ingressi fuerint, jejuniis, orationibusque, et psalterio vacant.* =

Da un tal fatto ne hanno alcuni moderni dedotto, che fosse quel Santo Chiodo gettato in mare in maniera, che non fosse più recuperato. Ma una tal congettura è priva di fondamento, ne è verisimile che la Santa volesse così privarsi di un tanto Tesoro. Il Turonense poi non afferma tal cosa, che anzi usa certa espressione da farci supporre, che non restasse quel Sacro Chiodo, così abbandonato, e perduto nell' Adriatico, ma che soltanto vi fosse calato ed immerso, fermato a qualche filo, per cui fosse indi recuperato, dicendo = *Unum ex quatuor Clavis deponi jubet in pelagum.* Neppure bisogno vi era di lasciare perpetuamente nel mare questo Sacro Strumento, per impetrare da Dio la grazia desiderata, giacchè la

Santa sapeva assai bene, che non già per una virtù intrinseca in esso riposta poteva ottenersi un tanto prodigio, ma soltanto per i meriti del Salvatore, e per la fede dei Santi, che confidano nell' Onnipotenza Divina. Dee dunque dirsi col dottissimo Gretsero (lib. I. *de Cruce* c. 14.) che per sedare le minacciose procelle fosse il Santo Chiodo per comando di Elena immerso, ma non sommerso nel mare: *Vix enim credibile fit*, soggiunge, *Helenam tanto Thesauro, et solatio tam se, quam alios penitus privare voluisse*. E così pensano il Bosio, Michelangelo Galli *Ragionamenti Sacri* T. 2., ed altri. Anzi è assai verisimile, secondo che ragiona il P. Giuseppe Buonafede nel suo dotto *Discorso sopra il Sacro Chiodo* impresso in Siena nel 1653 in 4.º, che quel medesimo venerando Chiodo adoperato da S. Elena per impetrar dal Signore una tal grazia, sia quello istesso, che si conserva con tanta divozione in Colle; mentre il trovarsi posto

da tempo immemorabile dentro un tubo di Canna, dentro cui sempre si custodisce, e quando una volta ne fu levato, prodigiosamente vi si ritrovò ritornato di nuovo, come riferiremo, fa ragionevolmente supporre, o che sia questo un pezzo di quella Canna con cui, conforme si nota nel Santo Vangelo, mediante una Spugna fu abbeverato il nostro Salvatore agonizzante in Croce; ovvero che sia quel tubo dentro cui collocato il Sacro Chiodo fosse questo deposto sul mare, perchè così vi galleggiasse, e facilmente potesse riacquistarsi; per la qual cosa ne sia avvenuto, che entro il tubo medesimo siasi continuamente conservato, non potendo reputarsi un tale collocamento, così anche voluto dalla Provvidenza, senza mistero.

L'altro prodigio per mezzo dei SS. Chiodi operato, e riferito dal medesimo S. Gregorio Turonense nel luogo citato, si riporta in tal guisa. Narra-  
no i nominati Scrittori antichi avere l'Imperatrice S. Elena impiegato una

parte di questi venerandi Strumenti nella Corona Imperiale, ed un'altra particella nella fabbricazione di un freno, che servir doveva al Cavallo di Costantino, e che l'una, e l'altro mandasse al Figlio, onde così armato fosse di terrore ai nemici, e riportasse vittoria contro gli avversarj tutti della pace, e della Religione. Ora quel fornimento fu tenuto in tanta venerazione, che passò ai successori nell'Impero, come un Mobile preziosissimo, e in quanto alla Corona dimostra l'eruditissimo letterato Monsig. Giusto Fontanini essere in parte la medesima, che si conserva tuttavia in un magnifico Tempio in Monza, e che si usa nell'incoronare in Milano gl'Imperatori in Re d'Italia, detta la Corona di ferro a motivo d'un cerchietto di questo metallo, in cui vi fu impiegato porzione di un Sacro Chiodo. In quanto poi al Freno, è certo, che giunse fino a Giustino Imperatore; poichè il Turonense contemporaneo di lui riferisce, che ben

conoscendo egli per la tradizione dei maggiori la virtù grande di questo Freno adoperato con fede, trovandosi da' diabolici assalti infestato, e da spaventosi fantasmi, che nol lasciavano prender sonno per tutta la notte, deliberò far uso di quello, con viva fede nella protezione divina, collocandolo sul guanciale del letto. Ed ecco maravigliosamente dissiparsi tutte le diaboliche apparizioni, e dormire tranquillamente all' ombra di quel Freno in tal guisa santificato, come l' Imperatore istesso ne fece alla Corte pubblica testimonianza... Nè sembri quì ad alcune irrivenza, l' avere Elena; e Costantino impiegato parte di quel Ferro venerando nei fornimenti del Cavallo Imperiale, avendo ciò eglino fatto per la fede grande, che avevano nella virtù di quello, e per il grandioso oggetto di pacificare il Mondo, e richiamarlo alla Religione del Crocifisso Signore, come in effetto accadde dopo quell' epoca avventurata, mentre allora più che mai tutto il

Mondo cominciò senza timori, e senza pericoli a professare questa Religione salutare, e santissima, come rifletteva S. Ambrogio a questo proposito nella prelodata Orazione, perchè cioè a cagione della virtù comunicata a questi Ferri venerandi dalla Passione del Salvatore cessasse la persecuzione, e la divozione ne succedesse. = *Ex illo Fides, ut persecutio cessaret, devotio succederet.* =

Anzi molti Padri come S. Cirillo Alessandrino, S. Ambrogio, Teodoro, S. Gregorio Turonense, ed altri riconoscono in questa fabbricazione del Freno fatto con porzione d' uno dei sacri Chiodi, adempito quel vaticinio del Profeta Zaccaria al CAP. XIV. v. 20. dove dice: In quel tempo, ciò che sarà posto nel freno del cavallo, sarà cosa consacrata al Signore: = *In die illa erit, quod super frænum equi est, Sanctum Domino.* E veramente S. Cirillo Patriarca Alessandrino nel suo Commentario in questo luogo di Zaccaria non dubitava asserire, esser

molto conveniente, come avevano pensato molti prima di lui, che il Profeta preconizzasse questo fatto memorando, e che alluder volesse alla pietà di quei tempi, e di un Imperatore tanto religioso. Lo stesso conferma Teodoreto, che fioriva sul principio del V. secolo, nella sua Storia Lib. I. cap. 18. dove si esprime così: La Regina S. Elena ebbe premura di rinchiuder con arte una porzioncella dei SS. Chiodi nel Cimiero dell' Imperatore, onde provvedere alla sicurezza del capo di questo suo Figlio, ed allontanarne i dardi dei nemici; ed un'altra porzione mischiarla nel freno del cavallo di lui, sì per render difeso, e sicuro l' Imperatore, quanto perchè così fosse dato compimento a quell' oracolo di Zaccaria Profeta = *Quod est in fræno equi, erit sanctum Domino Omnipotenti.* = S. Ambrogio prima di esso nell' Orazione funebre di Teodosio il Grande diceva = Che altro fare intese Elena Imperatrice, nel così costruire questi Freni se non se avvertire gl' Imperatori, che

lo Spirito Santo gli insinuava, doversi regolare secondo l' esempio di Gesù Cristo, e secondo quell' esempio tanto sublime frenare i popoli a loro soggetti? Finalmente il Turonense al CAP. VI. *de Gloria Mortyrum* affermava, che di questi preziosi Strumenti Elena Regina armato in parte ne aveva i finimenti del Cavallo Imperiale, affinchè più facilmente con tal virtù fuggasse, e vincessero i nemici, che resistevano alle sue nobili imprese, giacchè non era ignoto quanto Zaccaria vaticinato ne aveva = *Et erit, quod in os equi ponitur, sanctum Domino.* = Fu dunque la venerazione, e la fede nella divina assistenza, di cui allora vi era più che mai bisogno, che ne fece fare un tale impiego a quella devota Imperatrice.

Ma qual meraviglia che tali preziosi Strumenti sieno stati sempre in onore presso i Fedeli, ed i Principi più potenti; e che il Signore per mezzo di essi abbia dovunque operato mirabili cose, quando Iddio si è degnato di operarle ancora per mezzo degli stru-

menti di martirio de' servi suoi? Nar-  
ra S. Agostino la venerazione, che a-  
vevasi alle Catene, colle quali era sta-  
to S. Pietro avvinto in carcere, ed i  
miracoli, che si compiaceva il Signore  
operare con esse; (*serm. 29. de San-  
ctis*) quanto maggiormente non dove-  
va ciò adunque adempirsi in questi  
Ferri venerandi del Salvatore del Mon-  
do in maniera tanto singolare santi-  
ficati?

Non deve poi sorprendere noi Fe-  
deli, quando sentiamo conservarsi in  
molte Chiese del Mondo Cattolico re-  
ligiosamente alcuno dei Chiodi adope-  
rati nella Crocifissione del Signore,  
quasi che alcuni di questi si potesse-  
ro render sospetti; mentre quelli nel-  
la Crocifissione impiegati è probabi-  
le, che non fossero più di quattro. È  
vero, che sino a venticinque si nume-  
rano le Chiese, le quali si pregiano  
conservare alcuno di questi pegni pre-  
ziosi, come affermano il Fontanini: *De  
Corona Ferrea*, ed il Cardinal Gotti:  
*Veritas Religionis Christianae Tract.*  
V. cap. 28.; ma primieramente è vero

ancora , che oltre i quattro Chiodi per le mani, e i piedi , altri se ne doverono impiegare nell' unire insieme le due, o tre parti della Croce: altri nella tavoletta, che a forma del costume antico e comune d' allora serviva di suppedaneo, sopra di cui posava il paziente i suoi due piedi; altri secondo S. Cipriano, che viveva nel terzo secolo della Chiesa, ne furono usati nel fermare sopra la Croce la Tavola in cui Pilato fece scrivere il titolo: *Pilatus in capite Ligni clavis tabulam cum nomine Regis Judaeorum confixit*. Così *Serm. de Sina, et Sion*. Oppongono alcuni, che questa Tavola, che si conserva in Roma, non mostra d' essere stata inchiodata, e vogliono perciò, che vi fosse legata solamente; benchè dovevano questi Critici avvertire, che il Titolo conservato in Roma, non è tutto intiero, ma che ne è una sola porzione. Che più? Se vorremo riportarci all' autorità di Tertulliano vicinissimo a quel tempo, e ben pratico di questi usi, ordinariamente si poneva a mezzo la Croce un

piccolo sedile inchiodato , che serviva al paziente di qualche appoggio , e che vuole fosse posto ancora alla Croce del Signore . Ora tutti questi Chiodi oltre essere stati santificati assieme colla Croce , doverono la maggior parte restar bagnati ancora dal Sangue prezioso del Redentore . Laonde egli è al maggior segno probabile , che tutti ancora i venticinque Chiodi , che si venerano nelle diverse Chiese del Mondo , abbiano realmente appartenuto alla Croce istessa di nostro Signore ; e ciò supposto ancora , che siano questi tutti intieri , e non solamente parti di alcuni di essi , o che di porzioni di quelli , con aggiungervi altro ferro siansene formati dei più grandi a somiglianza dei primi . Insulsa è adunque la difficoltà , che per alienare i popoli dalla divozione verso questi Sacri Strumenti , muove Calvino a motivo del numero loro ! Infatti alcune Chiese poterono avere uno di quei Chiodi , che servirono a quelle diverse parti della Croce . Altre ottener ne poterono una porzione , come ne im-

petravano del legno della S. Croce; o ancora qualche limatura di alcuno di quelli, che servirono alla Crocifissione, o degli altri ancora, che sono stati accennati, dei quali ne fosse stato fabbricato un Chiodo intero. Or tutto questo poteva verificarsi dei soli quattro, dei quali fanno speciale menzione gli Antichi; tanto più adunque se tutti gli altri serviti alla Croce vi aggiungeremo. E veramente aver questi, o in tutto, o in parte servito alla Croce del Salvatore ne fanno autentica testimonianza tanti miracoli, e grazie che per l'applicazione di quelli ha operato in ogni tempo il Signore. Così il Baronio, il Gretsero, ed altri critici Autori, Laonde Giacomo Bosio nella *Croce Trionfante* lib. 1. CAP. XV. scrive = Può molto bene essere, che alcuni siano parte dei veri Chiodi, posciachè quegli antichi, e buoni Cristiani erano tanto avidi, e bramosi d'aver qualche particella degl'Istrumenti della Passione del Redentor nostro, che, quando, per dono, e grazia singolare alcun pezzetto avere ne po-

tevano, come tesoro inestimabile alle patrie loro, lo riportavano. Nè deve generare scrupolo, o dubbio alcuno il veder forse che i Chiodi suddetti, che in diverse Chiese, come Reliquie sante si mostrano, siano interi. Perciocchè chiunque dei veri alcuna particella conseguita aveva, aggiungendovi altro ferro, interi Chiodi per loro divozione fabbricar ne facevano; tenendo per fermo, che la virtù, e l'efficacia di quella particella del vero con altro ferro mischiata, ne nuovi Chiodi fabbricati si trasfondesse..... tanto più, che non vi è fedele alcuno che adori il ferro; ma la Passione del Signore piuttosto nel ferro venera, e adora; riflettendo l'onore, e la gloria di Lui, che per l'eccessiva sua Carità verso di noi, per noi volle essere con Chiodi affisso alla Croce.

Certo è dunque sì per la tradizione dei maggiori, sì per i miracoli della divina Onnipotenza operati, che questi Santi Strumenti hanno servito veramente alla Passione del Redentor nostro, che ha voluto forse ancora

moltiplicargli per viva mantenere ancora con questo mezzo la nostra fede. Su di che è memorabile quanto narra S. Paolino Vescovo di Nola contemporaneo di S. Agostino, rilevando il prodigio che accadeva fino dal suo tempo nella Croce del Signor nostro, del quale così scrive nella sua lettera XI. a Sulpizio Severo celebre autore di quell'età = Il legno della Santa Croce, che si conserva in Gerusalemme, una sol volta l'anno per Pasqua si mostra dal Vescovo al popolo, ne fuori di questo tempo si espone, se non a coloro, che per divozione da paesi lontani si portano a visitare i Luoghi Santi. Ma questo favore non può ottenersi, che dal solo Vescovo il quale ancora distribuisce ai devoti personaggi, che vi concorrono, particelle di questa Santa Croce. La quale, soggiunge, nella sua materia insensata mantiene una forza viva, poichè fino dal tempo, in cui fu ritrovata, cioè da cento anni circa, somministra quasi ogni giorno a innumerabili persone particelle del suo Legno in ma-

niera che non soffre diminuzione, e che resta quasi intatta, giornalmente divisa prendendosi da coloro che la ricevono, e non ostante sempre intera dai popoli venerandosi; virtù che ha certamente acquistato per essere stata imbevuta di quel Sangue prezioso. = E S. Cirillo Patriarca di Gerusalemme, che pochi anni dopo il ritrovamento della S. Croce reggeva quella Chiesa insigne, ed egli stesso che nel lungo suo Patriarcato ne distribuiva le particelle agli altri Vescovi, ai Sacerdoti, ai Monaci, ai peregrini, faceva fino d'allora testimonianza al popolo di questo prodigio a tutti manifesto, nella sua Catechesi XIII. dicendo: Ἐλεγχεῖ με τὸ σταυρὸν τὸ ξυλὸν τὸ κατὰ μικρὸν ἐντέufen πασῇ τῇ οἰκουμένῃ λοιπὸν διαδοθεν: *Id mihi probat Crucis lignum quod hinc in posterum universo Orbi sectim traditum est*: nella Catechesi IV. Καὶ τοῦ ξυλον τοῦ σταυρου πασα λοιπον ἡ οἰκουμένη κατὰ μέρος ἐπληρωθή: *Et ligno Crucis tota deinceps universa terra ubique repleta est*. E nella Catechesi X. parla anche più

strettamente di questo prodigio, dicendo, che Gesù Cristo era testificato dai cinque pani moltiplicati per saziare cinquemila persone; e dal Legno della Santa Croce, che era presso di loro, ed insieme presso tutti coloro, che con fede ricevuto avendo delle parti di quello ne avevano già riempito l' Universo tutto: *Quinque panes testantur in quinque millia multiplicati: Lignum Crucis testatur ad hodiernum diem apud nos apparens, et apud eos, qui secundum fidem ex illo capientes, hinc universum orbem fere jam repleverunt.* E così altri antichi hanno ammirato la prodigiosa moltiplicazione di questo S. Legno, quando a chi lo venerava nel Tempio di Gerusalemme appena toccata appariva, benchè continuamente se ne dispensassero dei frammenti, che in quasi tutte le Chiese si custodivano, nei Monasterj, e presso molti particolari, come anche al giorno d' oggi vediamo con sorpresa accadere.

Ora la medesima divina Providen-

za, che per tutela e consolazione dei fedeli opera nella S. Croce questo prodigio; perchè non avrebbe voluto ancora nei Santi Chiodi operarlo, quali con tanta fede, e religione si venerano in diverse Chiese del Mondo Cattolico, e che sono con tante attestazioni, e miracoli autenticati? Non ha forse il Signore promesso nel Santo Vangelo di fare dei continui miracoli a contemplazione della fede, che si avrebbe nella di Lui potenza, e bontà? Se là nel deserto moltiplicò il pane per saziare le turbe affamate, qual difficoltà vi potrebbe essere, che per appagare la pietà, i desiderj, la divozione dei fedeli, che è il grande scopo per cui venne nel Mondo, non voglia moltiplicare gli oggetti della nostra Fede, e della nostra S. Religione? Ancorchè adunque dimostrare non si potesse con storica evidenza l'autenticità di alcuno di questi Sacri Chiodi, che nelle nostre Chiese devotamente si venerano, non per questo si dovrebbe rivocare in dubbio, come in dubbio non devon

revocarsi le Reliquie della S. Croce, benchè ai dì nostri tanto moltiplicate, essendo impegnata in questo fatto la Provvidenza divina, e l'assistenza particolare, che ha il Signore promesso alla sua Santa Chiesa. Molto più che questi Santi Chiodi, i quali nelle particolari Chiese si conservano, e che come dicemmo, ascendono solamente al numero di venticinque, non sono poi tanti, che anche senza una miracolosa moltiplicazione non possano realmente esser tutti stati impiegati nella Croce del Signore, e perciò santificati insieme come parti di quel Santo Legno. Quindi è che Rustico antico Diacono della S. Chiesa Romana nel suo Libro *contra Acephalos* diceva: *Nec non et Clavos, quibus crucifixus est, et Lignum venerabilis Crucis omnis per totum Mundum Ecclesia absque ulla contradictione adorat*. E S. Gio: Crisostomo nell' Omelia *de Crucis veneratione*: Io amo, esclamava, e riverisco i Saceri Chiodi, la Canna, la Lancia, e la Spugna riverentemente ammiro, e

come regia Corona, la Corona di Spine al capo mi accomodo =.

Ed eccoci pervenuti a ragionare più distintamente della Reliquia Insigne del Sacro CHIODO servito alla Crocifissione del Redentor nostro, che si conserva, e si venera nella Città di Colle. L' antichità del possesso con cui lo gode, la testimonianza immemorabile, e costante di tutti i Maggiori, ed i prodigj che la divina Provvidenza si è compiaciuta operare in ogni tempo alla presenza di quello, ne autenticano invincibilmente la genuinità sua veneranda. Nel titolo, che fino da' tempi antichi annunziava al pubblico questa Reliquia stava scritto = *Unus ex Clavis quo crucifixus est Dominus Noster Jesus Christus* =. La quale iscrizione è stata sempre da tutti i Visitatori Apostolici, dai Vescovi, e dai Prelati tutti approvata, e nelle stesse Bolle Pontificie di Callisto III. di Eugenio IV. di Sisto V. di Urbano VIII. di Clemente X. ricevuta, ed ammessa.

Sembra poi non potersi rivocare in

dubbio, che questa S. Reliquia sia pervenuta in Colle almeno verso il secolo IX. di nostra Redenzione, e che di Roma, dove luminosi monumenti tuttavia si conservano della Passione del Signore, escisse un tale inestimabile Tesoro, per arricchirne questa fortunata Città. Le tradizioni dei popoli depositate ancora in antiche memorie manoscritte, ed impresse, narrano, che verso quel tempo un Cardinale Francese (a) ritornando di

(a) E' bene quì avvertire, che erano in questo tempo i Francesi avidissimi di procurarsi qualunque Corpi Santi, ed insigni Reliquie, e talvolta spingevano tant' oltre questa loro passione, che fra gli altri nel 653. tolsero da Monte Cassino i corpi di S. Benedetto, e S. Scolastica, che trasportarono nel loro Monastero di Fleury. ( Muratori Dissert. del Med. Evo. compend. T. III. pag. 343. e 346. ) Così che usarono gli Antichi per garantire i Sacri Corpi, e le Reliquie dei Santi, di nasconderle talora nelle pareti della Chiesa a modo che poche persone lo sapessero, e da tal cautela ne nacque, che molte di queste, o s' ignora ove siano, o se ne sono smarrite le memorie, o indebolite le tradizioni. *Sciebant enim Francos penes quos erat in occidente summa vis, atque potentia, Sanctorum corporum avidissime venari ea: jamquo*

Roma avesse avuto in dono dal Sommo Pontefice questo Sacro Monumento, per recarlo alla sua Patria, e che nel suo ritorno in Francia cadesse malato in Viterbo, dove in fatti venne al termine della sua vita. Aveva egli in sua compagnia un Sacerdote di Bibbiano (a) Luogo distante due mi-

*ex Italia complura ipsorum in Gallias trastulissent.* (Baronio an. 820. N.º XXXIII.). Che questa indiscreta avidità Francese avesse indotto il Governo Veneto a nascondere il corpo di S. Marco Evangelista prova in una sua dottissima Dissertazione il Ch. S. Commendatore Agostino Carli Rubbi, che graziosamente si compiacque farmi il dono di questo suo erudito scritto nell' essere io in Venezia nell' anno 1817.

(a) E' da notarsi, che quel Territorio di Bibbiano col Castello di S. Martino dei Fosci, e loro Corti appartenevano alla Contessa Willa madre del famoso Conte Ugo, la quale in Pisa l' anno 978. alli 31. Maggio con regia liberalità lo assegnò con altre Castella, case, e terreni alla Chiesa, e Monastero di S. Maria da lei edificata da' fondamenti: questa è la particola della donazione = *pro animae meae remedio, offero Deo, et ipsius Ecclesiae Monasterio S. Mariae in primis fundamentum illud, in quo ipsa Domini Ecclesia etc. . . . Tertia Curte dicitur Bibiano, cum Castello ibi aedificato etc.* (V. l' Ab. D. Placido Puccinelli Cronico. della Badia Fior. p. 198, N.º XIII. e Cosimo della Rena:

glia da Colle a cui pensò il Prelato consegnare questa Reliquia, che stava riposta in un tubo di Canna, e collocata entro una cassetтина, affinchè accadendo la sua morte non andasse smarrita. Il Sacerdote, passato essendo il Prelato all' Eternità, seco recò a Bibbiano questo Sacro deposito dove gelosamente lo custodiva, fino a

Della Serie degli Antio. Duch. e March. di Tose. P. I. p. 160. ). Del dì primo Gennajo 997. si trova parimente la donazione fatta alla medesima Badia Fiorentina dal Marchese Ugo del Castello, Corte, Borgo, e donnicato di Bibbiano, ove si dice essere stato uno Spedale, e due Chiese, una dedicata a S. Martino, e l' altra a S. Stefano Martire, rammentate in un Breve d' Onorio III. del 1220. ( V. Galletti Stor. della Badia di Fir. pag. 113. ) In seguito i Monaci avendo forse perduto molto in questa provincia, si rinviene che nell' anno 1204. Sigerio di Lupino dei Fosci, e Antiochia sua madre vendono a S. Gimignano il Castello dei Fosci con Atto rogato da un tal Bonaccorso: e nel 1206, e 1209. per togliere ogni motivo di discordia si legge seguita la divisione delle pertinenze, e detto Castello dei Fosci col Comune di S. Gimignano, come si ha dai Contratti originali in Cartapeccore esistenti nel pubblico Archivio della Comunità di Colle.

che sentendo approssimarsi il termine della sua vita, chiamando a se la vedova Madre, che gli sopravviveva così gli disse = Voi donerete questo SACRO CHiodo alla Terra di Colle, o a quella di S. Gimignano secondo l'amore, che più avete all' uno, o all' altro Paese, per esser voi di S. Gimignano, e il defonto vostro marito mio padre di Colle = Indi soggiunse = ma per togliervi da ogni dubbiezza, fate avvisare i due Comuni contemporaneamente, significando loro il dono, che far gli volete, ed al primo, che giunge, a quello appartenga il SACRO Deposito. =

Avendo ciò la Madre eseguito, ricevutosi dai Colligiani l' avviso, si congregarono tosto i Fratelli della Compagnia di S. Croce nella Pieve in Piano, e in buona ordinanza processionalmente a Bibbiano si trasferirono prima che quei di San Gimignano giunti vi fossero, e riceverono dalla pia Donna la preziosa Reliquia, che nella lor Confraternita religiosamente collocarono.

Tanto riferiscono le antiche Memorie sì scritte, che divulgate presso di questi popoli, come riportano ancora Cristoforo Paganelli nel suo Poema sopra di questo soggetto stampato in Firenze nel 1587., che incomincia.

*Fert animus noster CLAVI miranda  
referre*

*Unius illorum, (veterum sic fama  
superstes)*

*Qui Sacros Christi foderunt saeviter  
artus.*

Ed il P. Giuseppe Buonasfede dell'ordine di S. Agostino e Teologo del Serenissimo Principe Mattias di Toscana nel suo dotto *Discorso sul Sacro CHIODO del Redentore, che si conserva in Colle* impresso in Siena nel 1653. in 4.<sup>o</sup>: il Sig. Cav. Niccolò Mancini Acc. Fior. in una numerosa Collezione di *Sonetti in lode, e venerazione del Santo CHIODO pubblicati per propria devozione* in due Vol. in 4.<sup>o</sup> in Firenze nel 1726, o 1730., nei quali si ammira l'erudizione, la nobiltà, e grazia poetica, con cui ha trattato un sì grave, e

**Sacro Argomento:** il P. M. Alessandro Terzi Min. Conv. nel *Trionfo della Divina Beneficenza* Panegirico stampato in Firenze nel 1737., e dedicato alla Serenissima Principessa Violante Beatrice, tanto benemerita di questa Città, e che ebbe una particolar devozione verso questa S. Reliquia, per venerar la quale si portò a bella posta da Siena con edificazione ed allegrezza di tutti i buoni Colligiani il dì 22. Giugno 1717. (a): il P. Salvatore Vitale Min. Oss. nel suo Libro intitolato *Teatro Serafico* stampato in Firenze nel 1629., ed altri Autori.

Narrano ancora queste medesime Tradizioni, che essendo dai Signori di Colle stato fatto un tubo d'argento, per collocarvi il SS. CHIODO con più decoro, in vece di quello di canna dove stava riposto, accadde,

(a) Una lunga, e dettagliata relazione della venuta in Colle di questa piissima Principessa può vedersi presso i nobili Sigg. Diai di questa Città in un libro di memorie Ms.

che dovendosi esporre alla pubblica venerazione non fu trovato altrimenti nel nuovo tubo d'argento, onde i Custodi sorpresi di tal mancanza si avvisarono di osservare il tubo antico di canna, che riposto avevano in altro luogo dietro l'Altare, ed in questo con grande maraviglia lo trovarono in effetto miracolosamente ritornato. Quindi è che da quel tempo in poi non è più stato rimosso da questo, che è stato soltanto ornato d'altro contratubo d'argento, e collocato così nell'indicata Cassetta di legno indorato. Entro di questa si conservano ancora i Guanti di lana di color cremisi, dei quali uso faceva S. Alberto Arciprete di Colle nel Secolo XII. quando gli occorreva esporre, e maneggiare questa S. Reliquia, tanta era la venerazione (a) che ne aveva;

(a) Trovo in un antica Carta alla Filza n. 84. in questa Cancelleria Vescoovile notato, che in alcune pubbliche Scritture fu detta questa S. Reliquia il CHiodo del Beato Alberto. Sembra potersi facilmente derivare una tale appellazione dalla affet-

i quali guanti si mantengono tut-  
 via incorruttibili certamente non sen-  
 za prodigio dopo anni seicento e più,  
 e di questi fanno uso sempre i Vesco-  
 vi anche al presente, quando hanno  
 occasione d' esporla. Si conserva pu-  
 re in detta Cassetta un tubo di Cri-  
 stallo per tenere esposta la S. Reli-  
 quia nelle occorrenze alla venerazio-  
 ne del popolo, e questa Cassetta è

tuosa venerazione verso di Essa del S. Arciprete,  
 il quale forse fu solito nei trasporti dell' accesa  
 sua divozione chiamarla con vocaboli convenienti  
 ad esprimere possesso, proprietà, e dilezione sin-  
 golare. Quindi si dissero gli Operai indistintamen-  
 te ora di S. Alberto, ed ora del SS. CHiodo.  
 In un antico libro di canto Gregoriano, ad uso del  
 Coro ( Arch. del Revmo Capitolo di Colle ) ar-  
 ricchite di miniature di finissimo lavoro, con patti-  
 ni, fiori, e festoni al naturale, e quali si veggono  
 nei celebrati Codici dell' Attavante, scritto da un  
 tale F. Benedetto da Siena dei Frati Minori, leggo  
 apposti in fine i seguenti rozzi versi, che riporto  
 quali appunto stanno

*Quem vides lector relegisque librum  
 Scripsit hunc Senis venerandus ortus  
 Frater additus Benedictus alta  
 Lege minorum.*

collocata dentro altro piccolo forziere d' argento, e il tutto chiuso in un Tabernacolo di marmo a più chiavi, che al presente posa sopra l' Altare nella Cappella del SS. CHIODO posta nella Cattedrale, come si dirà in progresso.

Le soprascritte Memorie non essendo state mai, per quanto è noto, da nessuno contraddette, e neppure dai Paesi limitrofi, non dagli abitanti di S. Gimignano, non da quelli di Poggibonsi, che avevano tutto l' interesse di possedere un Pegno così prezioso, e simili antiche tradizioni non contraddette, ne contrarie ai monumenti storici, godendo secondo le regole della critica d' ogni maggior probabilità; quindi è che queste nostre vengono ad acquistare ogni sicurez-

*Alberti fieri voluerunt ecce magistri  
Hoc opere Sancti; cuncta notata simul  
Cristi clavus adest et custoditur eisdem  
Plebano in templo; collis habundat aquis  
Qui de valdelsi; nulla expugnabilis arte  
Et florentinis prestat ubique fidem.*

za, e verità. Il che tanto più si conferma, se consideriamo, quanto sia la Chiesa stata sempre cautelata nell'assicurarsi della genuina provenienza delle Sante Reliquie, e della gelosa custodia delle medesime, e quanto la Provvidenza divina siasi palesata sempre con segni chiari e distinti in favore delle stesse. Così i voti appesi a questo sacro Altare, la fama del popolo di tante grazie e miracoli, per i quali si considera questa preziosa Reliquia la difesa di Colle contro di ogni calamità, le cose maravigliose sopra riferite, l'osservarsi il **Sacro CHIODO** dopo tanti secoli mondo, e puro da ogni ruggine, e scoria, tanto bensì tuttora di Sangue, come pure l'integrità della canna in cui si conserva da tempo immemorabile, ne autenticano bastantemente la genuina sua origine.

Ed in vero il prelodato S. Alberto Arciprete di questa Chiesa di Colle, che la resse per molti anni, e la illustrò collo splendore di grandi virtù, e miracoli, e dove morì santa-

mente l'anno 1202., nato essendo nel 1135. e fatto Arciprete nel 1177. non senza ragione certamente aveva verso di questa Reliquia insigne quella profonda venerazione, che già dicemmo.

Di detto Santo ne è stata scritta la vita dal P. Serafino Razzi nelle *Vite de' Santi, e Beati Toscani* Tomo I. pag. 281., come pure se ne fa memoria da Ferdinando Ughelli nell' *Italia Sacra* Tom. III. all' introduzione dei Vescovi di Colle: e dai Bollandisti al Tomo III. d' Agosto sotto il dì 17. pag. 416. edizione d' Anversa; e così ancora l' Orlandi *Orbis Sacer et Profanus* Vol. III. p. 1331. parlando della Città di Colle; ed il P. Ferraris *Catalogus generalis Sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt* al 17. Agosto, dove nota ancora una di lui vita stampata nel 1622., che non è a nostra notizia. (a) A questi

(a) Sono debitore alla gentilezza de' Sigg. Dini della cognizione di una Vita MS. di S. Alberto, che dicesi tradotta di latino in vulgare, et di prosa in ottava rima da S. G. M., e scritta poi, et

41  
può aggiungersi la breve vita ne *Fa-*

*ricopiata da Christofano Ferrosi da Colle di Vald' Elsa nel 1630. Rilevasi però da un ottava di Mess. Attilio Renieri, e da un Sonetto di Mess. Francesco Tolomei, che va in fronte all' Opera, esserne l' autore un tal Manzoni. Il SS. CHIDO viene dal Poeta, che alle sue ottave prepone due Sonetti, chiamato la prima delle grazie alte celesti, e singolari fatte a Colle. Non potrei assegnar l' epoca dell' Originale, che si dice tradotto; ma sembra probabile, che possa essere quello stesso stampato nel 1622. Ne do qui un breve saggio di ricordanza onorevole per la Chiesa Colligiana.*

Ottava 16.

*A questo huom (S. Alberto) saggio benigno e cortese  
Sendo di Colle Arciprete chiamato,  
Papa Alessandro Terzo, che Sanese  
Era concesso, et hebbe a lui donato,  
Episcopale Autorità palese  
A niuna Diogesi assegnato,  
Soggetto al Papa sol nel temporale  
Si come ancor nello Spirituale.*

17.

*Nell' anno mille censettanta sette  
Ai Colligiani fur concesse et date  
Tante belle esention di sopra dette,  
E così ben di privilegii ornate  
Che non fur viste mai, ne intese o lette  
Ch' altre vi sien tanto privilegiate  
E fatto fu per gratia dono, e merito  
Di questo Glorioso Santo Alberto.*

*sti Senenses Intronatorum* seconda Edizione pag. 432.

Tralasciando quì di trattare dell' origine di Colle, e se in antico Gracchiano si nominasse, o Graziano, su di che può consultarsi il prefato Ferdinando Ughelli al luogo notato, e più diffusamente l' Orlandi dove di Colle ragiona, come si è detto, (e si consulti ancora la *Breve descrizione della Terra di Colle* MS. presso di me, di cui si parlerà più sotto) certa cosa è, che nell' 1170., o 1175. due anni prima che S. Alberto fosse chiamato a reggere questa Chiesa, i Fiorentini fortificarono Colle, e lo circondarono di mura e torri, perchè gli servisse di baluardo, e piazza di confine contro i Sanesi, che avevano fatto Poggibonsi piazza di frontiera, e di forti mura difese; secondo che narra l' Ammirato sotto quest' anno. Quindi è che Colle seguì la sorte ora prospera, ed ora avversa dei Fiorentini.

Riguardo pertanto alla Reliquia insigne del Sacro CHIODO, il Ma-

noscritto Beltramini (a) riporta, che nel 1355. furono fatti dei pii Legati all' Opera di questa S. Reliquia, e che parimente nel 1355. ai 31. Luglio pervenne a Colle il Tabernacolo d' Argento fatto lavorare espressamente per custodirvi il prezioso Deposito; e questo col ritratto della cera offerta a detta S. Reliquia. Il Registro

(a) Questo Codice cartaceo in foglio composto di pagine 198. mancante in fine di qualche carta appellasi comunemente MS. Beltramini: Non saprei se una tal denominazione la riceva dall' essere stato scritto da uno di questa nobilissima Famiglia, osivero per farsi menzione dei soggetti di essa ad ogni pagina, come quelli che tanta parte ebbero nella storia della in allora Terra adesso Città di Colle. Per il primo caso non potrei addurre alcuna convincente prova. Comincia col riportare alcune Bolle di Sommi Pontefici contenenti onorevoli privilegi accordati alla Pieve, e vari Istrumenti: quindi da uno spoglio con esatto ordine cronologico ricavato dalle Provvisioni del Comune, e dallo Storico Villani portato fino all' anno 1506.; e aggiunge di quando in quando di proprio qualche piccola, ma sensata riflessione. Questo libro pregevole conservasi presso il nobile Sig. Raffaello Ceramelli attuale Gonfaloniere di Colle, che gentilmente me lo ha comunicato.

poi delle Provisioni del Comune di Colle riporta sotto diversi anni molte Deliberazioni fatte ad intuito di essa; come nell' anno 1363. sotto il 26. Agosto la elezione di sei Operai sopra la conservazione della reverendissima Reliquia del venerabil CHIOVO, (a) secondo che si esprime; e nel 1370. vi è registrata la Provvisione per farsi fabbricare la Cappella del detto Santo CHiodo, dove pure si fa menzione degli Operai, che chiamansi ancora Operai di S. Alberto.

Essendo stata la Santa Reliquia trasferita nella Pieve dalla Chiesa di S. Croce, il Comune di Colle con altre Provvisioni procurava sempre il maggior decoro della medesima; onde abbiamo in detti Registri, che ai 20.

(a) Conservasi nella Cancelleria Vescovile memoria di una Supplica umiliata al Sommo Pontefice Eugenio IV, in data del 1439., ove sono, fra le altre parole, osservabili le seguenti = *Viri providi. Pela Antonii, Lapus Alberti, Ser Joannes Petri Lippi, et Antonius Antonii Monaldi Officiales SS. CLAVI D. N. J. Christi et Sacristae et operarii novae Sacristiae Plebis S. Alberti Terrae Collis etc.*

Luglio 1377. fu deliberato per onore del Sacro CHIODO, che gli Officiali vi facessero tenere una lampada accesa; e nel 4. Agosto successivo si trovano eletti quattro Officiali per custodia della Chiesa, e della S. Reliquia.

Altre deliberazioni si leggono all'anno 1411. nelle quali si dà ordine che il Sacro Chiodo non possa più mostrarsi che il Venerdì Santo, e il giorno di S. Alberto; e nell'anno seguente 1412. il 5. Maggio a consulta di Ser Taddeo Beltramini fu deliberato, che ciascun Testatore fosse tenuto lasciare all'Opera del SS. CHIODO una certa piccola somma sotto pena di nullità del Testamento. Parimente nelle dette Provvisioni si legge, che il 7. Gennajo 1414. il medesimo Ser Taddeo consiglia sopra il modo di mostrare il Sacro CHIODO, la quale ostensione era prima solito farsi dal Predicatore.

Abbiamo ivi pure, che ai 7. Novembre 1421. Niccolò di Ser Taddeo Beltramini viene eletto con altri un-

dici per far terminare la *Graticola* di ferro nella Cappella del Beato Pietro, ed a rimuovere il Sacro CHIODO da un luogo eminente, ove si custodiva, per collocarlo in detta Cappella nella Pieve di S. Alberto.

Sotto la data del 22. Gennaio 1430 donna Mattea vedova figlia di Niccolò Ricci di Bibbiano, e moglie di un certo Nanni della Terra di Scarna Comunità di Colle lascia l'obbligo ai Frati di S. Agostino della celebrazione di un annuo Offizio, ed in caso d' inosservanza a questa sua ultima volontà, vuole che succeda nella sua eredità l' Opera del SS. CHIODO, e dichiara gli Operai della medesima suoi Esecutori testamentarij (a).

(a) Questa notizia si ha nella Cancelleria Vescoovile da un Estratto cavato da Testamenti originali, che si conservavano nell' Archivio del già Convento dei PP. Agostiniani di questa Città, dal P. Leonardo Lessi. Colligiano, e dal medesimo legalizzato. Non dispiaccia che ne riporti la particola. = *Domna Mattea vidua filia olim Nicolai Riccii de Bibiano Curiae Collis Vallis Elvae, et uxore olim Nannis Terrae de Scarna . . . . relic*

Nel 5. Novembre 1444. viene accettato un forzierino di legno dorato per custodirvi detta S. Reliquia.

Accadde ancora verso questi tempi, cioè negli anni 1447. 1448. che Alfonso d' Aragona Re di Napoli avendo fatto lega con Filippo Visconti Duca di Milano assaltò improvvisamente il Territorio Fiorentino nel Valdarno di sopra. Avuto il popolo di Firenze pronto avviso di tale in-

*quit, et legavit Operi SS. CLAVI Domini Nostri Jesu Xti de Colle florenos decem . . . et in casu quo Fratres dictum Officium non celebraverint, et celebrare non fuerint quolibet anno ut supra dictum, dictam Ecclesiam privavit dicta haereditate, et in casu praedicto dictae Ecclesiae substituit et suum haereditem instituit amore Dei, et pietatis intuitu dictum Opus SS. CLAVI Domini N. J. Xti de Colle, et in dicto casu ad dictum Opus devenire, et pervenire voluit totam haereditatem suam. Executores autem dicti sui Testamenti reliquit, et fecit Operarios Operis SS. CLAVI Domini N. J. Xti de Colle praedicto pro tempore existentes cum balia, et plenissima potestate faciendi ea, quae Executores Testamentarii de jure facere tenentur, et possunt, etc. Actum Florentiae in populo S. Stephani Abbatiae Florentinae. Rog. Ser Joannes olim Ser Thaddaei de Colle Vallis Elvae pub. not. =*

vasione si preparava alle difese; per la qual cosa il Re cambiando parere, diresse il suo esercito contro Siena. Ma i Sanesi, volendo star fermi nell'amicizia co' Fiorentini, gli fecero valida resistenza. Allora il Re si gettò dalla parte delle Maremme sopra Piombino, devastando tutto quel territorio. Se non che la stagione essendo allora caldissima, quasi tutta la sua truppa vi cadde malata, per cui s'indusse a domandar la pace a condizione, che i Fiorentini gli sborsassero cinquantamila fiorini, e gli facessero consegnar Piombino. Neri Capponi dissuase i Fiorentini dall'acceptare queste condizioni umilianti, ed onerose, laonde il Re colla sua truppa diminuita dalla mortalità, e quasi tutta inferma dovè partirsene, e ritornare a Napoli non senza minacciare i Fiorentini di nuova guerra in altro tempo. Ora in tale gravissimo pericolo ad oggetto d'implorare il divino soccorso, e preservare la patria loro dai disastri, che si temevano da quel possente aggressore, i Col-

ligiani con loro Provvisione come al Registro di detto anno, foglio 160. esposero alla pubblica venerazione il Sacro CHIODO, che portarono ancora solennemente in Processione, il che apparisce facessero in tutti, e due gli anni, per il che sperimentarono la manifesta protezione divina da quel terribile flagello.

Riportano le Memorie manoscritte del Sig. Ferdinando Morozzi (a) che nell'anno 1458. fu spedita una Bol-

(a) Sono certo, che non potrà spiacere ad alcuno, che, mentre tratto l'interessantissimo argomento delle *Memorie del SS. CHIODO*, paghi un giusto tributo di lode all'ombra del nobile Sig. Ferdinando Morozzi di Colle Ingegnere di S. A. R., e Socio di molte illustri Accademie, che cessò di vivere il 5. Dicembre 1785., se rifletterà che debbo molti lumi in questo mio lavoro, comunque biasi, alle instancabili premure; patriottismo, e religione di questo Letterato. Il *Ragionamento Storico-mattematico dello stato antico, e moderno del fiume Arno, e delle cause, e dei rimedj delle sue inondazioni* Vol. 2. in f.º stampato in Firenze nel 1765. è solo bastante a darci un'adequata idea del di lui merito. Ivi non solamente si spiegano, e si applicano le leggi tutte dell'Idrostatica,

la da Callisto III. = *Pro immunitatibus Ecclesiae S. Alberti de Colle nullius Dioecesis*; in cui si fa onorifica menzione del Sacro CHIODO, che traforò le membra di N. S. G. C. e che si esponeva nel Venerdì Santo alla pubblica venerazione. E' data

idraulica, ed idrodinamica; ma di tante, e si opportune cognizioni si arricchisce l' Opera, che spicca egualmente la perizia nell' arte, e la vastità nell' erudizione. Oltre poi un numero assai grande di Disegni, e Piante parte pubblicate, e parte inedite aveva egli a costo di lunghe fatiche adunati molti materiali per tessere l' Istoria Civile, ed Ecclesiastica della sua Patria, da far conoscere, che se Colle non si vanta di essere stata ascritta al ruolo delle remote etrusche Lucomonie, è degna nonostante di occupare un posto distinto nei fasti delle Città Toscane. Chiunque desidera di conoscere il pregio delle di lui ricerche, ed il fine giudizio nel combinarle potrà consultare la *Prima Sezione delle memorie di Storia civile, ed ecclesiastica di Colle di Valdelsa*, che abbraccia la Storia della celebre, ed antichissima Badia di S. Salvatore di Spugna pubblicata in Firenze nel 1775. in 8.° Questi importantissimi Fogli si conservano adesso presso il Sig. Cav. Priore Giuseppe Sabolini Ciamberlano di S. A. I. e R., il quale cortesemente ha permesso, che vi attingessi tutte quelle notizie, che potevano occorrermi.

questa Bolla l' anno 1458. IV. *Nonas Maii Pontificatus anno IV.*

Per le surriferite Grazie compartite dalla Bontà divina alla Città di Colle a riguardo di così preziosa Reliquia, sembra che il Consiglio della Città ordinasse nel 1459. che si cercassero, e si riunissero le Scritture alla medesima appartenenti, e si volle che gli Operaj dassero ragguaglio al Consiglio di quanto avrebbero fatto, la quale Raccolta di Memorie perì forse nell' incendio che di molte Scritture accadde, come si vedrà in appresso.

Bensì nelle dette Provvisioni sotto il dì 6. Settembre 1465. si riscontra, come dal Consiglio di Colle fu deliberato farsi fare un Tabernacolo di marmo, dove fosse più decorosamente custodito un tanto Tesoro, al quale oggetto furono dallo Spedale presi fiorini cento; e dal contenuto di una Cartapecora originale esistente nell' Archivio Capitolare di Colle si rilevava, come nell' anno 1467. il dì 12. Aprile fu a favore dell' Opera del Sa-

ero **CHIODO** fatto Testamento da Donna Lotta figlia di Cambio di Giovanni da Colle, e moglie del fu Nanni di Jacopo detta della Lotta in vigore del quale si dispone dalla Testatrice d'esser sepolta nella Pieve di S. Alberto, e che sia dato un Cero alla Chiesa di S. Caterina, ed altro alla Compagnia di S. Croce di Borgo; ma che di tutto il suo rimanente ne sia erede universale Donna Mea sua figlia, vita sua natural durante, e dopo la morte di lei volle, che gli effetti fosser fidecommissi, ed erede ne fosse l'Opera del SS. **CHIODO**, e se ne roga Francesco del fu Alberto di Gregorio della Torre di Colle..

Si ha quindi nel Manoscritto Beltramini, che non potendosi mostrare il Sacro **CHIODO** senza deliberazione del Consiglio, si dispensa perciò il dì 21. Ottobre 1471., che sia mostrato al Nipote di Papa Sisto IV. venuto a Colle in quei giorni. Ma in altro Manoscritto Anonimo steso verso l'anno 1500., che esisteva presso il Sig. Ferdinando Morozzi, secondo

che egli dice, si ha un Ricordo infau-  
sto per queste Notizie, mentre vi  
si narra, che nell' anno 1472. si per-  
dessero le Memorie spettanti a questa  
insigne Reliquia; atteso che in detto  
anno seguì l' incendio della Sagrestia  
di Pieve per incuria di un tal Ser Bae-  
oio Comannini Rettore della Cappel-  
la degli Staccini, e Sagrestano della  
Pieve, le quali erano conservate in  
una cassa posta in detta Sagrestia.

Il Manoscritto Beltramini al 5. Giu-  
gno dell' anno 1479. riferisce un al-  
tra particolare ostensione del SACRO  
CHIODO fatta per concessione del  
Consiglio all' Illustrissimo Signor Co-  
stanzo Sforza Principe di Pesaro. Era  
questo Principe venuto colla sua gen-  
te in soccorso dei Fiorentini, come lo-  
ro Alleato, ed aveva già fatte valoro-  
se imprese appunto in quest' anno, che  
fu Colle strettamente assediato ed as-  
salito dall' esercito di Ferdinando Re  
di Napoli, come secondo gli Storici  
Fiorentini, e particolarmente Scipio-  
ne Ammirato siamo per brevemente  
narrare. Costanzo Sforza era in quel

tempo stazionato coll' esercito Fiorentino in San Casciano, e di là portandosi a visitare le fortificazioni di Colle, fu a venerare la S. Reliquia.

Fu adunque negli anni 1479., e 1480., quando sovrastava questo grave disastro a Colle, che il Consiglio dei Priori fece voto ai 19. Aprile di far lavorare un Piviale di seta per la Chiesa dell' Annunziata di Firenze, ed un altro simile per uso della Cappella del Sacro CHIODO, ambedue coll' arme del Comune di Colle, e di qual colore che più agli Operai piacesse, secondo che si rileva dal Manoscritto Beltramini, f.º 193., il quale cita le Provvisioni f.º 80. Ad oggetto pertanto di allontanare le calamità della guerra, o diminuire i disastri, i Colli-  
giani si erano rivolti così ad implorare l' ajuto del Cielo. Poichè il Re di Napoli e i suoi Alleati, tra i quali specialmente Sisto IV., essendosi dichiarati nemici dei Fiorentini, o piuttosto della Casa Medici, avevano spinto un esercito numeroso in Toscana sotto la condotta del Duca di Calabria.

I Fiorentini abbandonati dal Duca di Milano, e poco ajutati dai Veneziani, e dagli altri Alleati loro, dovevano sostenere quasi soli questa guerra pericolosa. Aveva intanto l' esercito nemico dato una rotta terribile ai Fiorentini al Campo del Poggio il dì 7. Settembre 1479. Era il Nemico indiso in Valdelsa, e il dì 11. aveva preso Certaldo, che dopo averlo saccheggiato, incendiarono. Avevano i nemici acquistato ancora altre Castella, mentre l' esercito Fiorentino inferiore di forze si teneva sempre in San Casciano; e quindi si erano avanzati e posti intorno a Poggibonsi, che promesso aveva d' arrendersi, qualora per tutto il dì 24. non fosse stato soccorso; nel qual dì nessuno essendo comparso, il Castello si arrese, ed i nemici vennero colle bombarde a porre l' esercito intorno a Colle. Vi era dentro un Conestabile dei Veneziani detto Carlino, uomo di grand' animo, e molto esercitato nel mestiere dell' armi; onde per il valore di questo Capitano, e per esser la Terra assai ben prov-

veduta, non meno che ben difesa dalla fedeltà degli Abitanti, la sua espugnazione si rendeva di molta difficoltà, ai Nemici, i quali perciò rivolsero in questa parte tutte le forze loro. Il primo fatto notabile, che vi accadde, fu il dì medesimo, che vi arrivò il Campo, la morte di Cristofano da Forlì, uomo di conto, e nipote di Stefano Nardino Cardinale di Milano. L' esercito Fiorentino che per le sue deboli forze non poteva venire a giornata co' nemici, procurava di mandare qualche ajuto agli assediati.

In questo tempo Lorenzo de' Medici per maggiormente eccitare l' impegno e il valore dei Colligiani, aveva fatto creare Cittadini Fiorentini i Priori e tutti gli abitanti di Colle, e render abili alle Cariche della Repubblica. Nè quest' onore fu punto fuori di tempo, perchè ai 3. d' Ottobre essendo stato dato un generale assalto a Colle, quei di dentro tanto i Soldati, che gli Abitanti anzi le stesse donne si portarono valorosamente. Si erano in cinque ore dati due fieri as-

salì, ed erano le mura del Borgo state rotte in più luoghi; ma non si venne al terzo, essendo gli assalitori assai maltrattati nelle due prime aggressioni. Molti tra i nemici furono i morti, e i feriti anche dei primi Baroni, che stavano presso il Duca di Calabria; ma ciò che più gli dispiacque, fu che ritiratosi dalla battaglia, i Colligiani si fecero sulle rotte mura, e quivi con grandissime gridà, facendo anche suonare a festa fino alla notte, pareva che rimproverassero il mal successo ai nemici. Per questo fatto glorioso furono dal Consiglio dei Dieci di Firenze scritte lettere ai Colligiani, nelle quali l'innalzava alle stelle il valore degli uomini, e delle donne loro, nelle quali sembrava, che i primi trasfusa avessero la propria virtù. Dopo alcune altre ostilità, il dì 16. Ottobre diedero i nemici un altro assalto generale a Colle, ma nel mentre che stavano in ciò occupati, fu il loro Campo molestato da quei Soldati, che stavano di presidio a Sangimignano, i quali vi cagionarono del-

la mortalità, e vi fecero dei rispettabili prigionieri. Ai 19. fu dato il terzo assalto per quattr' ore continue, che fu assai più aspro, e terribile, in cui pure perdettero i nemici dei personaggi distinti, ed altri ne restarono feriti, essendo quei di Sangimignano venuti di nuovo con grosso corpo a disturbargli dal combattimento. Ma non per questo i nemici lasciarono riposar Colle, a cui nel 21. diedero il quarto assalto con più ordine e vigore di prima. Durò questo dall' alba fino a mezzogiorno; ma quanto per parte dei nemici, fu più feroce, altrettanto fu per essi più sanguinoso, mentre, oltre i morti, i feriti riempirono tutti gli Spedali di Siena, per lo che inaspriti, raddoppiando l' artiglieria, tentarono il 26. di abbattere il Borgo, ossia Colle basso. Ora con tutti i soccorsi, chè gli procuravano i Fiorentini, vedendo quei di Colle, che il basso Borgo non poteva mantenersi, e che il Campo di Sancasciano non era in grado di cacciare l' armata nemica, deliberarono d' ab-

bruciarlo, e spianarlo, perchè venendo in mano dei nemici, non rendesse la difesa loro più malagevole; il che, fingendo una sortita, facilmente eseguirono. Considerando nonostante i Colligiani, che non poteva più reggersi a lungo, e che la guarnigione composta in gran parte di forestieri, cominciava a stancarsi grandemente nella difesa, tanto più che le forze dei Fiorentini erano altrove occupate in altri fatti d'arme, patteggiarono ai 12. Novembre, che se in tutto il dì 14. non fosser stati soccorsi, si sarebbero arresi. Intanto, non potendo aver ajuti, venuto il giorno assegnato, apriron con buoni patti le porte all'armata Napoletana.

Accadde trattanto cosa inaspettata, che liberò presto i Colligiani, da questi ospiti incomodi. Poichè in primo luogo il 24. Novembre 1479. il Duca di Calabria fece notificare ai Fiorentini, che il Re di Napoli Ferdinando a istanza del Re di Francia, e del Duca di Milano faceva cessare dalle ostilità.

Indi nel Dicembre Lorenzo de' Medici avendo risoluto di portarsi a Napoli dal Re a nome della Repubblica Fiorentina per istabilire una pace, eseguì egli effettivamente quest' impresa di abbandonarsi alla discrezione del suo emulo e suo nemico non senza gravissimo pericolo, e conchiuse la sospirata pace il dì 6. Marzo 1480. Finalmente in quest' anno medesimo minacciando Maometto II. Imperator de' Turchi un invasione in Italia, come infatti fece eseguire con uno sbarco in Otranto alla fine di Luglio, diè motive che fossero tosto richiamate tutte le forze Napoletane, e Pontificie alla difesa del Regno, e d' Italia, e fece così sbarazzar le Toscana da quelle truppe, e Colle dalla guarnigione, togliendo così ad Alfonso Duca di Calabria, la speranza, che nutriveva, d' impossessarsi di tutta questa Provincia. Furon questi i pericoli, e i disastri ai quali andò Colle sottoposta in quel tempo, in cui sperimentò la divina protezione nell' esser liberata da quei danni maggiori, ai

quali molte altre Terre andarono soggette.

Ma non sia discaro l'ascoltare qui uno Scrittore di Colle, che questi fatti narra della sua Patria, ed il ricorso ch'ebbe all'ajuto Celeste, Manoscritto Anonimo (a) dell'anno 1595

(a) Il Sig. Dott. Gio: Targioni Tozzetti nelle relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana al Tomo VII. pag. 405. sec. Ediz. riporta per esteso un'altra Cronica della Terra di Colle fatta da Autore innominato, ricavata da' Codici 38. e 160. della Classe XXV. de' Manoscritti della Biblioteca Magliabechiana, ove si dice copiata dall'Autografo esistente presso i Signori Buonacorsi Nobili Colligiani. Ben volentieri avrei esaminato questo Originale; ma vengo assicurato in seguito di ricerche fatte essersi smarrito. La Cronica dunque pubblicata dal Sig. Dott. Targioni differisce dalla mia Breve descrizione della Terra di Colle in quanto all'orditura e stile, ma coincide nella sostanza degli avvenimenti, e nell'ordine cronologico. Trovo però degno da osservarsi che ambedue non solo conservano la stessa disposizione, ma di più adoperano le medesime parole, allorchè, narrata la formosa Spartana, e valore dei Colligiani nel memorabile assedio del 1479., descrivono con quanta fiducia e devozione implorarono essi la Celeste assistenza prostrati umilmente avanti il SS. CHIODO.

circa intitolato: *Breve descrizione della Terra di Colle ec.* che si conserva presso di me, che così scrive.

„ Dico della pericolosa guerra, che  
 „ l'anno 1479. da Sisto IV. da Fer-  
 „ rante (cioè Ferdinando) Re di Na-  
 „ poli, e da Sanesi con tre potentis-  
 „ simi eserciti bastanti a sottomette-  
 „ re, et a saccheggiare l'Italia tutta  
 „ fu da loro contro a Fiorentini con  
 „ grandissimo sforzo mossa, guidati  
 „ gli eserciti; il che importava assai,  
 „ da li più esperti prudenti e valo-  
 „ rosi Capitani, che in quei tempi  
 „ si ritrovavano, sendo per la Chiesa  
 „ Capitano e Gonfalonieri Federigo  
 „ Duca d'Urbino tanto dalli Scrit-  
 „ tori lodato e celebrato, da Alfonso  
 „ Duca di Calavria che le genti Na-  
 „ poletane guidava egli ancora esper-  
 „ to e prudente Capitano tenuto, e 'l  
 „ terzo esercito de Sanesi quali più  
 „ degli altri erano a' Fiorentini mo-  
 „ lesti. E 'l primo luogo che questi  
 „ eserciti assaltarono fu la Terra di  
 „ Colle, gli abitatori della quale gli  
 „ animi avendo d'uno stesso volere

„ concordi, di resistere a tanta furia  
 „ e a sì potenti nemici deliberarono  
 „ per mantenersi in quella vera sta-  
 „ bilità et invecchiata opinione d' es-  
 „ sere non solamente fedeli, ma co-  
 „ stanti e valorosi insieme, non ostan-  
 „ te che vedessero la totale e certa  
 „ rovina loro. Poichè tutto el Conta-  
 „ do, le ville, e casamenti di esse,  
 „ vigne, uliveti, e tutte sorte di frut-  
 „ ti, di che quel paese n' era molto  
 „ ripieno e copioso, sarebbero in un  
 „ subito distrutti et arsi, e del tutto  
 „ rovinati, sì come pur troppo avven-  
 „ ne, perchè le guerre sì fatti danni  
 „ sempre seco ne arrecano. Dalla qual  
 „ rovina e danni i presenti abitatori  
 „ oggidì ancora se ne sentono; per-  
 „ chè non è Colle a questi tempi com'  
 „ era allora, non sendo nello stato  
 „ di prima ritornato, ne mai ritor-  
 „ nerà; sendo che parte delle ville  
 „ e case, così dentro come fuori, per  
 „ tutto el Contado si veggano disfate,  
 „ e rovinate, e molte famiglie no-  
 „ bili le quali buonissime facultà go-  
 „ devano per cagione di questa guer-

„ ra abbassate et impoverite restarons.

„ Ma perohè sapevano e Colligiani molto bene, che agli Uomini militari la Religione e Divotione e l'essere della Maestà del Nostro Signore Iddio timorati e devoti accresce forze virtù e valore, e che la Religione ne Soldati sgomenta gl' inimici, e che felici quegli eserciti sono, che in occasioni tali a Dio umilmente e con tutto l' affetto di divotione ricorrono; però essi avanti al pretiosissimo Sangue del Nostro Signor Gesù Christo con grandissima fede, e vera umiltà si fecero, che fu sparso sopra uno di quei Chiodi, che in Croce confitto al Salvator del Mondo sostenne, e che si mantiene così vivo, che da tutti è tenuto cosa miracolosa, et il ferro ancora così lucido dopo tanti e tante centinaia d' anni che è in essere senza alcuna macchia di ruggine, come se di poco tempo fosse stato fabbricato e battuto, manifestamente si vede o chiaro apparisce:

„ Et insieme alla intercessione delli  
 „ dui Beati tutelari Alberto e Pietro  
 „ si raccomandarono, quali sono il-  
 „ lustri di molti miracoli sì come la  
 „ vita e le pitture di essi, che nella  
 „ Cattedrale dagli Antichi di Colle,  
 „ che ne' tempi loro si trovarono, e  
 „ le imagini proprie di loro fatte chia-  
 „ ramente dimostrano.... Del quale  
 „ affetto pio e religioso de' Colligiani  
 „ se ne vede avanti la detta Cappella  
 „ il Voto intero della Pianta di Col-  
 „ le, come appunto allora vi fu po-  
 „ sto, acciò da' posteri loro s' impa-  
 „ rasse, nei bisogni comuni unita-  
 „ mente con ferma fede e speranza  
 „ alla pietà e misericordia del N. Si-  
 „ gnore Dio umilmente ricorrere, il  
 „ quale non manca mai, a chi di cuo-  
 „ re a Lui si raccomanda, del suo di-  
 „ vino ajuto.

Indi dopo avere questo Scrittore  
 narrato l'assedio di Colle per cin-  
 quantaquattro giorni, i frequenti as-  
 salti, la dedizione della Terra fatta  
 col permesso dei Fiorentini, e la Ca-  
 pitolazione onorifica stipulata col Du-

ca di Calabria, che ne fu per sedici mesi assoluto Signore, soggiunge, essere stato esso Duca tanto contento dei Colligiani di maniera che ebbe a dire „ Che se i suoi vassalli così obedi-  
 „ dienti e valorosi stati fossero, come  
 „ per esperienza gli uomini di Colle  
 „ aveva conosciuti, si come quando  
 „ con essi la Terra loro combatteva,  
 „ come quando ne fu Signore, che  
 „ gli saria bastato l' animo di farsi  
 „ tutta l' Italia soggetta. E per eterna memoria e sua perpetua gloria  
 „ il successo di detta guerra fece per  
 „ mano d' eccellente pittore in Castello dell' Uovo dipingere, et i  
 „ Colligiani in una gran Tavola (a)  
 „ che è nella sala del Consiglio il

(a) Attualmente, che io sappia, non esiste questa famosa pittura monumento dell' antico valore Colligiano, e trovo soltanto nel libro delle Provisioni del 1625. a pagine 285., che il 20. Marzo di detto anno fu progettato in Consiglio, che si facesse assettare il Quadro di Palazzo della guerra con i Calabresi, ed essere stata ammessa la proposta, a condizione che si cercasse di mantenere le figure antiche più che fosse possibile.

„ medesimo fecerò . . . . Et il detto  
 „ Alfonso ( Duca di Calabria ) per  
 „ mostrare quanto gli fosse stata cara  
 „ l' obbedienza loro mentre ne fu Si-  
 „ gnore , concesse a qualunque Origina-  
 „ rio Colligiano , che a Napoli an-  
 „ dasse ad abitare , potesse certo officio  
 „ come nativo di quella Città esercita-  
 „ re , et alcuna diminuzione di gabelle  
 „ ancora gli concesse . . . . onde alcune  
 „ famiglie vi si accasaron , i succes-  
 „ sori delle quali tuttora vi restano .  
 „ Et acciocchè più manifestamente  
 „ si vegga quanta fusse l' affetione ,  
 „ che da poi il Duca Alfonso fatto  
 „ Re portò sempre al populo di Colle ,  
 „ per qualche anno si contentò che  
 „ alcuni de' suoi Trombetti da Na-  
 „ poli non ostante il lungo viaggio  
 „ ad onorare la Festa del Beato loro  
 „ e Protettore Alberto venissero , che  
 „ con gran numero di trombe , suoni ,  
 „ et istrumenti a' 17. di Agosto ogn'  
 „ anno si celebra , dove concorre gran  
 „ numero de' populi vicini , facendo-  
 „ seli in quel giorno solenne pompa  
 „ et allegrezza . „

Non ostante le descritte guerre, e calamità non mancavano persone devote, che facessero offerte alla Cappella del Sacro CHIODO. Così nel 1481. Benedetta di Donato di Nanni Cerboni di Colle, e moglie del fu Luparello Antonio di Gio: de' Luchi (forse de' Luci (a) di Colle) fa Testamento, in cui lascia varj legati di Doppioni a varie Chiese, e Cera a quella di S. Caterina, ed al SS.<sup>ma</sup> CHIODO..... Rogato nel Borgo di S. Caterina da Piero del fu Jacopo Mingozzi Notaro di Colle; come si ha da Estratto di Cartapecore rimesse all' Archivio Diplomatico di Firenze.

Fioriva ancora in quel tempo Colle in personaggi distinti, e troviamo presso l' Ammirato che nel 1483: es-

(a) Il Gamurrini *delle Famiglie Nobili Ubre, e Toscane* Vol. V. pag. 317. fa questa verisimile congettura. Niente più naturale, che da un Luca siano stati appellati con nome patronimico i figli Luchi, e quindi storpiata la derivazione, e detti Luci. Nelle *Delizie delli eruditi Toscani* se ne trovano di simili esempi frequentemente.

sendo venuto un Ambasciatore del Gran Signor de' Turchi a Firenze per trattare colla Repubblica; gli fu dato Paolo di Ser Giovanni da Colle, perchè lo accompagnasse in Savoja, ed in Francia, ove doveva passare.

All' anno 1490. abbiamo altri Donativi fatti alla Cappella del SACRO CHIODO, mentre nelle Provvisioni del Comune, e nella Filza I. dell' Archivio Episcopale di Colle si trova, che Maria Antonia moglie di Antonio Albertani fece in detto anno fare una Pianta, o Rilievo d'argento rappresentante la Città di Colle, per ultimare il qual lavoro mancandogli qualche somma, gli fu assegnata dalla Comunità. E riguardo pure ad essa Cappella, si legge nelle Provvisioni degli anni 1490., e 1491., che la famiglia Vivini di Colle avendo lite coll' Opera di detta Cappella e collo Spedale a cagione d' un Testamento, a tale effetto fu dal Pubblico deputata espressamente una Pratica per assistere a detta lite. Sembra che l' oggetto di essa fosse di grande importanza, poichè si

ha dal MS. Beltramini che v' interpose la sua mediazione il Magnifico Lorenzo de' Medici *con lettere piene d' affezione, e modestia*, ed in forza di queste venne eletto di Pratica Niccolò Beltramini. Che non potesse però conciliarsi pacificamente la controversia rilevasi dal consigliarsi il 6. febbrajo 1491. una nuova Pratica.

Il 13. Aprile 1494. si ha ricordo di una dimostrazione del SS. CHIODO fatta da Mess. Jacopo da Cortona Vicario dell' Arciprete Mess. Jacopo Bonaparte.

Dal suddetto Estratto delle Cartapecore trasmesse al Archivio Diplomatico di Firenze Lib. segnato di N.º 62 si rileva come nel 1502. Lorenzo del Toso della Villa Conti abitante in Colle lascia, e dona vivente tutto il suo consistente in più Poderi e Campi allo Spedale del Ricovero ... e lascia una Messa all' Altare del SS. CHIODO tutte le Domeniche in perpetuo. Rogò Silvano de' Salvi Cancelliere e Scriba delle Riformagioni di Colle.

Negli anni seguenti non solo non

diminuì, ma si mantenne sempre costante la divozione dei Colligiani verso questo Sacro Pegno, mentre troviamo che nel 1512. fu questa venerabile Cappella decorata di pitture eleganti e devote; le quali già guaste in parte dall' antichità, e dalla polvere, in occasione di rifabbricarsi la Chiesa Cattedrale non poterono conservarsi.

Siamo però debitori alle lodevoli premure, ed illuminato zelo di Mons. Cosimo dei Conti della Gherardesca secondo Vescovo di Colle, se ci rimane tuttora un esatta descrizione di queste pitture. Si custodisce appresso di me un autentica Copia dell' Istrumento rogato da Ser Giovanni Banchini Cancellier Vescovile, col quale il degno Prelato volle che alla presenza degli Illmi Sigg. Gio: Francesco d' Agostino Pacini Dottore dell' una e dell' altra Legge, d' Antonio di Pietro Cheluzzi, e d' Alessandro di Lorenzo della Rena Operaj del SS. CHIODO il dì 23. del mese di Gennajo dell' anno 1618. coll' intervento del Rmo Capitolo, ed altri distinti soggetti, si

notasse minutamente tutto quello che in esse significato osservavasi risparmiato dalle ingiurie dei tempi, prima che venissero a perdersi intieramente per la miglior disposizione, che pensavasi di dare nella nuova fabbrica alla Chiesa Cattedrale. Consistevano queste nell' esprimere alcune epoche memorabili della Vita di S. Alberto, e nel delineare alcuni miracoli da esso operati avanti l' Altare del 88.<sup>mo</sup> CHIODO. Se non dovessi consultare alla brevità nella ristrettezza del tempo accordatomi per raccogliere, ed ordinare queste *Memorie*, riuscirebbe cosa grata del pari ai devoti della Santa Reliquia, ed agli amanti delle patrie antichità il riportare estesamente questo interessante Documento. Quindi mi contenterò di darne soltanto un piccolo saggio = *A sinistris autem Altaris scilicet a Cornu Epistolae ex altera parte viderunt esse imagines plures similes illis; in altera et prima parte inventis, inter quas loco eminentiori e conspectu S. Petri, erat imago S. Joannis Bapti-*

*stae Praecursoris veste pilorum Cameli vestiti, et solitam Crucem arundineam deferentis, cum inscriptione: Ecce Agnus Dei; et apud pedes ejus erat depicta imago S. Alberti Archipresbyteri Collis genuflexi; et similis et e conspectu S. Petri ad instar orantis SSmm CLAVUM cum cartula apud eum similibus literis dicente:*

„ Che del mondo te vera salute  
 „ Pregò pe Colligiani a tuote l' hore  
 „ Alberto loro prelato et tuo Confessore.

Non s'arrestò la pietà dei Colligiani soltanto ad adornare di devote pitture la Cappella del SS. CHIODO, che anzi pensavano di arricchirla di nuovi splendidi ornamenti, i quali forse furono tralasciati, per le deplo-  
 rabili calamità, che in seguito afflissero la misera Italia, e delle quali avremo occasione di discorrere più avanti. Troviamo in fatti nel Libro delle Provvisioni, che ai 3. Aprile 1517 fu presentata al Magistrato la Relazione degli abbellimenti da farsi alla

notasse minutamente tutto quello che in esse significato osservavasi risparmiato dalle ingiurie dei tempi, prima che venissero a perdersi intieramente per la miglior disposizione, che pensavasi di dare nella nuova fabbrica alla Chiesa Cattedrale. Consistevano queste nell' esprimere alcune epoche memorabili della Vita di S. Alberto, e nel delineare alcuni miracoli da esso operati avanti l' Altare del SS.<sup>mo</sup> CHIODO. Se non dovessi consultare alla brevità nella ristrettezza del tempo accordatomi per raccogliere, ed ordinare queste *Memorie*, riuscirebbe cosa grata del pari ai devoti della Santa Reliquia, ed agli amanti delle patrie antichità il riportare estesamente questo interessante Documento. Quindi mi contenterò di darne soltanto un piccolo saggio = *A sinistris autem Altaris scilicet a Cornu Epistolae ex altera parte viderunt esse imagines plures similes illis, in altera et prima parte inventis, inter quas loco eminentiori e conspectu S. Petri, erat imago S. Joannis Bapti-*

*stae Praecursoris veste pilorum Cameli vestiti, et solitam Crucem arundineam deferentis, cum inscriptione: Ecce Agnus Dei; et apud pedes ejus erat depicta imago S. Alberti Archipresbyteri Collis genuflexi, et similis et e conspectu S. Petri ad instar orantis SS<sup>mum</sup> CLAVUM cum cartula apud eum similibus literis dicente:*

„ Che del mondo te vera salute  
 „ Pregò pe Colligiani a tuote l' hore  
 „ Alberto loro prelato et tuo Confessore.

Non s' arrestò la pietà dei Colligiani soltanto ad adornare di devote pitture la Cappella del SS. CHIODO, che anzi pensavano di arricchirla di nuovi splendidi ornamenti, i quali forse furono tralasciati, per le deplo-  
 rabili calamità, che in seguito afflissero la misera Italia, e delle quali avremo occasione di discorrere più avanti. Troviamo in fatti nel Libro delle Provvisioni, che ai 3 Aprile 1517 fu presentata al Magistrato la Relazione degli abbellimenti da farsi alla

detta Cappella con rilievi lavorati a scultura di Alabastri, Porfido, ed altri Marmi, come pure per formare di Marmo il pavimento di essa. Si leggono ivi indicate le risorse disponibili per supplire ad una tale spesa di molta importanza.

Essendo poi Colle, come Firenze ed altre parti d' Italia travagliate grandemente dalla Peste nell' anno 1527. ricorsero i Colligiani ad implorare il divino soccorso, e fu in tale occasione, che portandosi il Sacro CHIODO processionalmente con gran divozione, restarono liberati da questo desolante flagello.

Intanto si disponeva la guerra contro i Fiorentini per il discacciamento e per le ingiurie, che si facevano da essi alla Famiglia de' Medici e loro aderenti, della qual Casa illustre avendo il Papa e l' Imperator Carlo V. preso le difese, venne il Principe d' Oranges con grosso esercito ad assediare Firenze nel Mese d' Ottobre 1529. nella quale occasione per agevolare il trasporto dei viveri, che gli venivano

dal Sanese costrinse Colle e Sangimignano ad arrendersi alle sue armi. Questa guerra terminò nel 1531. collo stabilimento della Casa Medici in Duchi di Firenze nella persona di Alessandro de' Medici, a cui l'Imperatore aveva stipulato dare in Consorte la sua figlia Margherita ancor giovinetta.

Ma il contagio essendo ordinariamente una delle funeste conseguenze della guerra, si fece questo sentire ancora in Colle per cui si legge nelle surriferite Memorie Morozzi presso il Sig. Cav. Priore Sabolini, che nel 1532. fu fatta Solenne e devota Processione colla Reliquia del Sacro CHIODO, per cui presto la Città ne fu libera. È all' occasione di queste prodigiose liberazioni di Colle dal Contagio e dalle guerre, che il sopraoitato Paganelli nel suo Carme in onore di questa Reliquia veneranda così elegantemente cantava.

„ *Atra lues Collis populari cepe-*  
 „ *rat agros*  
 „ *Jam late: hic pavitant homines,*  
 „ *cunctisque videtur*

- „ *Ultima stare dies, et inevitabile*  
 „ *funus.*  
 „ *Moxque pio monitu seniorum, ac*  
 „ *numine freti*  
 „ *Solemnes agitant pompas et moe-*  
 „ *nia circun*  
 „ *Deportant CLAVUM, coelestia*  
 „ *dona petentes.*  
 „ *Nuda pedes illum comitatur moe-*  
 „ *sta juvenus,*  
 „ *Longevae matres, pueri, innuptae*  
 „ *que puellae,*  
 „ *Invalidique senes, poscunt vitae-*  
 „ *que salutem.*  
 „ *Continuo cessant morbi, coelum-*  
 „ *que salubre*  
 „ *Exoritur cunctis, nec mors domi-*  
 „ *natur acerba.*  
 „ *Quid memorem totos direptas, ho-*  
 „ *stibus urbes,*  
 „ *Finitimas, agros praedatos diru-*  
 „ *ta passim*  
 „ *Oppida, cum bellum saeviret mar-*  
 „ *te cruento*  
 „ *Moenia nec Collis tunc laesa fu-*  
 „ *rentibus armis*

„ *Intactasque domos, intactaque ru-*  
*ra fuisse?*  
 „ *Quae potuit saevo CLAVUS de-*  
*fendere ab hoste.*

Altra simile Processione fu pure fatta l'anno 1540. per implorare il divino ajuto in quel tempo, che una grave carestia affliggeva il Paese, e la Sacra Funzione si eseguì dall' Arciprete Amerigo Sabolini, come dalle Memorie Morozzi presso il prelodato Sig. Cav. Priore Sabolini. Questo grave flagello, la ferma fede dei Colli-  
 giani nell' ajuto celeste, mediante la devozione verso il loro Sacro Pegno, ed il pronto soccorso, che appagò pienamente le loro fervorose preci, trovansi sì bene espressi, e con colori sì vivi tratteggiati dal lodato Paganelli, che lungi da recar tedio ai Lettori con le soverchie citazioni di questo pio Scrittore, crederei di defraudarli di un elegante, ed insieme commovente descrizione, se trascurassi di quì riportarla.

- „ *Execranda fames Tuscorum in-*  
   „ *vaserat urbes*  
 „ *Vicinos agros Cereris penuria et*  
   „ *ingens;*  
 „ *Languibatque fame dura plebs in-*  
   „ *fima Collis:*  
 „ *Inque cibos pecudum agrestes hanc*  
   „ *denique morsus*  
 „ *Vertere consumptis aliis urgebat*  
   „ *egestas,*  
 „ *Afflicti cives miserae succurrere*  
   „ *plebi,*  
 „ *Et patriae nequeunt, cerealia se-*  
   „ *mina nusquam*  
 „ *Comperiunt etenim, nullo vendun-*  
   „ *tur et auro*  
 „ *Ingreditur populus templum, cir-*  
   „ *cumdat et aram*  
 „ *Insignem CLAVO, manibus post-*  
   „ *dicta supinis*  
 „ *Porrigit hasque preces: magni san-*  
   „ *ctissime testis*  
 „ *CLAVE Dei, et nostros semper*  
   „ *miserate dolores*  
 „ *Si sanctum colimus numen, si vo-*  
   „ *tu sacramus*  
 „ *Annua nos laetis animis: succur-*  
   „ *re cadenti*

- „ *Nunc Patriae; atque soles, adver-*  
 „ *sis consule rebus;*  
 „ . . . . .  
 „ . . . . .  
 „ *Altera vixque dies lucebat, copia*  
 „ *rerum*  
 „ *Plurima, cumque ceres peregrina*  
 „ *per aequora vecta*  
 „ *Est inventa foro, delusaque man-*  
 „ *sit egestas.*

Da quell' epoca in poi la devozione del Popolo di Colle verso un tanto Presidio della Città loro è sempre andata a mantenersi non solo, ma ancora aumentando, il che attesta un Breve del Sommo Pontefice Sisto V. in data del 30. Aprile 1586., nel quale si concede Plenaria Indulgenza a quei Fedeli, che visiteranno con certe condizioni la Cappella del Venerando CHIODO, che si conserva in Colle. A proposito di un tal Privilegio in allora assai raro concesso da Sisto V. al tempo di cui compose il prelodato Paganelli quel suo Poemetto, ivi così ne rileva, e commenda i pregi:

- „ *Nec te, magne Pater moderan-*  
 „ *tem Sixte tacebo*  
 „ *Immensum postremo orbem, dum*  
 „ *maxima CLAVI.*  
 „ *Munera nunc recolis iampridem*  
 „ *mente reposta:*  
 „ *Quae dum miraris, multum vene-*  
 „ *raris et illum;*  
 „ *En custos hominum rostrae memor*  
 „ *atque salutis*  
 „ *Vis sontes animas lacrymis com-*  
 „ *missa dolentes*  
 „ *Servari, et partim deleri crimina*  
 „ *posthac,*  
 „ *Qui templum ingressi veneranda*  
 „ *luce quotannis*  
 „ *Aut med' a externa fuerint, CLA-*  
 „ *VUM que precati.*

Le grazie, che a larga mano com-  
 partivansi ai fortunati Abitanti di Col-  
 le non potevano restare dentro le mu-  
 ra della Città loro ristrette, ma si  
 spargevano ovunque, e nascer faceva-  
 no il devoto desiderio di vedere, e ve-  
 nerare da vicino un tanto Tesoro.  
 Quindi troppo lungo riescirebbe il

tessere il novèro dei tanti soggetti distinti per merito, e per sangue, che vennero a bella posta a Colle, e chiesero, qual favore speciale, di poter appagare le religiose loro brame. Io per contenermi nei prefissi limiti di brevità, mi contenterò di accennarne soltanto alcuni nel progressivo ordine di queste *Notizie*.

Dalle Memorie MS. che conservansi presso i Signori Dini e dal libro di Provvisioni del 1586. sotto il Cancellier Cosimo Sinibaldi, si ha il Contratto del dì 21. Giugno della dimostrazione del SS. CHIODO fatta al Serenissimo Granduca Ferdinando I. alla Serenissima Principessa Cristina sua Sposa, alla Duchessa di Bracciano, ed a molti Cavalieri, e Dame del seguito dei nominati Principi.

Abbiamo pure nel Libro delle Provvisioni, che il dì 7. Novembre 1586. fu fatta, ed approvata la proposta di mostrare il SS. CHIODO all' Emo Sig. Cardinale Scipione Lancelotto Romano del tit. di S. Simeone, famoso legista, ed il dì cui nome solo equivale

ad un elogio. Per formarsi una giusta idea del merito di questo Porporato leggesi il Ciacconio *Vitae Rom. Pontif. Greg. XIII.*

Successe in questo tempo, e precisamente il dì 31. Marzo 1589. uno strepitoso miracolo nella persona di Dejanira figlia di Baccio Bandinelli Fiorentina, e moglie di Paolo Cortesi di San Gimignano famiglia ragguardevolissima per ricchezze, e per insigni Letterati. Non mi servirò per descriverlo, d'altre parole fuori di quelle che leggonsi in fondo ad una Cartapeccora posta in un quadro, ed affissa alla Cappella del SS. CHIODO, che così s' esprime: *vessata dagli spiriti maligni, non trovando modo di liberarsi da tale infermità, si trovò presente il 31. di Marzo giorno di Venerdi Santo dell' anno 1589. alla dimostrazione dell' augustissimo CHIODO, con il quale fu sostenuto in Croce N. S. quale esposto alla vista del popolo, restò ella tosto liberata, essendosi in un subito suscitata un horribil tempesta, et essa tramorti-*

ta. Per la qual gratia ella pose  
(a) la soprascritta memoria con se-  
gni manifesti di gratitudine a tanto  
benefitio. Gli Scrittori sincroni di

(a) Credo bene di riportare per esteso la Memoria, che leggesi nella citata Cartapeccora, la quale essendo molto dall' antichità detrita, potrebbè facilmente o rendersi difficile ad intendere, o perdersi del tutto. Quando si tratta di Documenti così importanti tengo per assai utile quel raccogliere anche i frammenti affinchè non periscano.

#### MEMORIAE AETERNITATI

Quod magno futurum esset miraculo Deianira Bandinellia Florentina Baccii Equitis D. Jacobi filia in oppido Geminiano Paulo Cortesio nupta, cum animi sui causa in hoc municipium ab hinc biennium commigrasset, multo ante a malis agitata Daemonibus, non prius tamen cognitis, quam superiori anno, quo ab iis gravius afflicta est, et cum sacra piacularia pluribus modis fierent ejus rei ergo, nulla ex parte levata, sacro die, quem Veneris Sancti dicimus, CLAVO augustissimo, uno ex iis, quibus Jesus Christus Redemptor, salutisque nostrae conservator Cruci suffixus fuit, vix dum a Nicolao Sabolinio fani Antistite manu contacto, quo ex arundinis internodijs, in quem Deo placere ipsum asseruari experimento compertum est, eductum more, institutoque majorum ostenderet populo, qui frequens eo convenit, tum vero, ut cum maxime

Memorie di Colle tutti unanimi, senza alcuna alterazione di circostanza ancor che piccola, riportano questo prodigio operato alla presenza di numeroso popolo, il quale non ignorava che da molti anni era Dejanira travagliata ed inferma, e tanto più ebbe lungo in questo fatto di congratularsi seco stesso del Deposito prezioso, che custodiva, e renderne a Dio ringraziamenti affettuosi di lode. Trovasi in oltre registrato questo Miracolo al libro di Provvisioni pag. 181. per mano del Cancelliere Cosimo Sinibaldi.

Nel sopra nominato libro di Provvisioni agli 11. Maggio 1590. trovasi

*cruciata, ingenti clamore edito, humi prostrata, exanimataq; concidit, horrida tempestate subito co-  
orta; paulloque post animum, mentemque recipiens,  
citra omnem divexationem, ita deinceps vivere coe-  
pit, ne quid melius fieri posse videatur. Sacra in-  
terea frequentans, a quibus plurimum ante abhor-  
rebat, ac se non minus corpore, quam animo Deo  
Optimo Maximo tanti operis effectori convaluisse  
significans. Quae ita facta esse omnia locupletissi-  
mis testibus confirmata ex fani actis publicis sciri  
potest, accideret autem Prid. Kal. Aprilis anno sa-  
lutis nostrae MDLXXXVIII.*

*Dejanira Bandtnellia voti rea posuit.*

fatta la proposta di compiacere al pio desiderio dei PP. Agostiniani di Colle, che in occasione di aver celebrato il loro Capitolo Provinciale, richiedevano di vedere, ed adorare il SS. CHIODO. Per ottenere un esito favorevole alla loro domanda, adducono primieramente il motivo di far cosa grata a Monsig. Andrea Fivizzani, che aveva presieduto al loro Capitolo, e più ancora per essere stato eletto a pieni suffragi, per coprire l'onorevol carica di Provinciale il M. R. P. Maestro Agostino Pasci di Colle. Dopo consulta fatta fu risoluto, che venga loro mostrato; ma nella Cappella, e *dentro* (son parole della dedicazione) *al Tabernacolo di cristallo*, e forse voleva dirsi tubo di cristallo.

Sotto il dì 12. Aprile 1591. si trova riferita con una apposita Nota al Contratto della dimostrazione, e legalizzata dal nominato Cancellier Sinibaldi al Libro di Provisioni pag. 86. una prodigiosa guarigione, in occasione della dimostrazione del SS.<sup>mo</sup>

**CHIODO** fatta dall' Arciprete Niccolò Sabolini, nella persona di *Betta di Meo di Pasquino da Poggibonsi*, la quale da molto tempo era travagliata dagli Spiriti maligni, e rimase libera perfettamente alla vista della S. Reliquia. Questo miracolo, avverte il suddetto Sinibaldi nel Pubblico Registro, fece la più alta impressione negli animi della devota moltitudine accorsa.

Ora dovette spargersi per ogni dove la fama di tante maraviglie, che da S. D. M. si operavano a pro dei possessori della Santa Reliquia, e questa far viepiù risaltare i tanti pregi che distinguevano la Terra di Colle, in modo che il Granduca Ferdinando I. non solo innalzar la volesse al grado, ed agli onori di Città, ma, presentasse di più tali premurose istanze al Sommo Pontefice Clemente VIII. da ottenere nell' anno 1592. che fosse eretta in Cattedrale Vescovile, come ne è insignita al presente.

E questa propensione dell' ottimo Sovrano a promuovere i vantaggi spi-

rituali, e ad accrescere il lustro di Colle, riguardar si deve, presso chi bene estima, come un premio accordato da Dio, nelle di cui mani sono i cuori dei Re, a questa Città per la devozione speciale in ogni tempo dimostrata al Sacro Strumento, che ministro fu della comune Redenzione. Monumento poi della religiosa pietà, e dell' impegnato attaccamento suo verso la Città nostra è la lettera, colla quale egli da avviso ai Sigg. Gonfaloniere, e Priori della nomina già approvata del primo Vescovo nella persona di Mons. Usimbardo della nobilissima Famiglia degli Usimbardi, i di cui Soggetti si resero celebri per l'animo paterno verso i loro concittadini, e commendabili per una particolare venerazione del SS. CHIODO, come avremo luogo di vedere in seguito. Dall' originale, che presso di me si conserva, quì fedelmente la trascrivo, e credo, che me ne sarà avuto buon grado da coloro, che la prosperità, e splendore di Colle riconoscono come un segno della divina predilezione per le addette ragioni.

Don Ferdinando de' Medici  
Gran Duca di Toscana

„ Spettabili n.<sup>vi</sup> Car.<sup>mi</sup> Finalmen-  
 „ te superate tutte le difficoltà in-  
 „ contrate ne la pratica, che per vo-  
 „ stra istanza fu già più tempo in-  
 „ camminata dell' Erezione di cotesta  
 „ Terra in Città, et di cotesta Colle-  
 „ giata in Cattedrale, restò servita Sua  
 „ S.<sup>ta</sup> concederne il tutto conforme al  
 „ desiderio n.<sup>ro</sup>, et v.<sup>ro</sup> nel Concisto-  
 „ ro delli V. di Giugno presente,  
 „ provvedendo la detta Cattedrale in  
 „ persona di Mons.<sup>ro</sup> Usimbardo U-  
 „ simbardi creato n.<sup>ro</sup>, proposto da  
 „ noi a S. S.<sup>ta</sup>, con presupposto che  
 „ habbia da esser grato a voi e per  
 „ n.<sup>ra</sup> cagione, et per l' honore, che  
 „ ci pare che vi se ne aggiunga, ha-  
 „ vendo il primo Vescovo nativo del-  
 „ la patria v.<sup>ra</sup>: Il che tutto come è  
 „ successo con molto n.<sup>ro</sup> piacere, et  
 „ per pubbliche, et per private ca-  
 „ gioni, così habbiamo voluto signi-  
 „ ficarvelo, allegrandocene con voi  
 „ per questa n.<sup>ra</sup>, esortandovi di rin-

„ gratiare Iddio di tutto questo do-  
 „ no, et ricevere à suo tempo il Ve-  
 „ scovo con quella riverenza che con-  
 „ viene, mostrando a noi qualche  
 „ possiamo di più per beneficio v.<sup>ro</sup>;  
 „ et Dio vi contenti.

Dell' Ambrogiana alli IX. di  
 Giugno MDLXXXII.

V.<sup>ro</sup>

Il Granduca di T.<sup>na</sup>

Affinchè poi maggiormente si cono-  
 sca, e si compri il culto e la vene-  
 razione, che la Città di Colle, e i po-  
 poli circonvicini hanno sempre avuto  
 verso questa Sacra, e preziosa Reli-  
 quia giova qui riportare, quanto del  
 suo tempo ne attesta l'anonimo scrit-  
 tore della surriferita *Breve Descr-  
 zione della Terra di Colle* scritta ai  
 tempi del prefato Granduca Ferdi-  
 nando. Nel verso l'anno 1595. nella  
 quale in questi termini si esprime al-  
 la pag. 6. „ La stupenda Reliquia  
 „ del SS. CHIODO che nella Cattedra-  
 „ drale si conserva (quale si crede

„essere stato uno di quelli, che il  
 „Signor Nostro in Croce sostenne).  
 „il Venerdì Santo pubblicamente si  
 „mostra, dove in quel giorno con-  
 „corre tanto gran numero di popoli,  
 „sì de' vicini, come de' lontani an-  
 „cora, che la Chiesa bene spesso di  
 „ricevere tanta gente non è capace;  
 „e quelli che una volta hanno det-  
 „ta Santa Reliquia veduta, con più  
 „ardente voglia e desiderio maggio-  
 „re, ebbri di tanto bene ritornano  
 „ogn' anno a godere questa spirituale  
 „dolcezza, senza satiarcene mai. Ol-  
 „tre che per virtù e fede, che s' ha  
 „in detta Reliquia si veggono quasi  
 „ogn' anno miracoli e grazie per mez-  
 „zo d'essa da molti ottenute, degni  
 „veramente d'essere per tutto il Mon-  
 „do celebrati.  
 „Facilmente e da quanto è stato det-  
 „to fin qui, è da quel più che rimane  
 „a dirsi converrà ciascuno, che il suc-  
 „cesso corrisponde perfettamente a quel-  
 „lo che nella testè sopra allegata *De-  
 „scrizione* si dice.  
 „Abbiamo di fatti, che nel 15. Giu-

gno 1602. tanta devozione concepita aveva verso il SS. **CHiodo** la piissima Granduchessa Cristina, che di buon ora volle che il giovane Granduca Cosimo II. si avvezzasse a venerare la S. Reliquia, conducendolo seco per quest' oggetto a Colle. E' osservabile nella Deliberazione del Magistrato intorno a questa dimostrazione, il commettere, che i soli Principi hanno il Santo Tesoro, ed il rispettabile seguito in vece, il velo, che inviluppa il tubo d'argento entro cui è racchiuso il Sacro Deposito.

Così luminosi esempi di pietà, e venerazione verso il SS. **CHiodo**, che ammiravansi nella allora regnante Famiglia de' Medici non potevano a meno di trarsi seco degli imitatori, e destare ed accrescere insieme ogni giorno più nei Fedeli la lodevole brama di vederlo, e da vicino adorarlo. Da quest' epoca appunto divenne sempre più frequente l' arrivo in Colle di ragguardevoli personaggi, e devote Confraternite dalla Capitale, e dalle limitrofe Città, e Terre. Quindi da un

Libro intitolato *Ricordi, e Memorie* scritto di proprio carattere da Mons. Cosimo dei Conti della Gherardesca Vescovo di Colle, si ha notizia che il dì 8 Aprile 1611. si portò da Firenze in questa Città una Confraternita numerosa di 400. Fratelli, ai quali i Signori Priori accordarono fosse fatta la dimostrazione del SS. CHIODO stante la mediazione di detto Mons. Vescovo, e di tutto trovasi formato Contratto nei Libri di Provvisioni di tal anno.

A dì 9. Ottobre 1611. nel Libro, ove sopra, è riportato l' Istrumento della dimostrazione fatta dopo la Messa cantata al Serenissimo G. D. Cosimo II., e Serenissime Maddalena d' Austria sua Sposa, e Cristina di Lui Madre.

Alli 13. Novembre 1612. leggesi, ove sopra, un egual dimostrazione fatta ai medesimi Serenissimi Principi dall' Arciprete Leonardo Buonaccorsi.

Alli 18. febbrajo 1616. leggesi, ove sopra, che fu mostrato il SS. CHIODO all' Emo Sig. Cardinale Ubal-  
dini.

Non si contentò frattanto la devozione dei Colligiani verso la loro insigne Reliquia di semplici esteriori segni di ossequio; ma furono in ogni tempo da nobil gara animati a provvedere con generose liberalità di che continuare a renderne sempre più decoroso, e splendido il culto. Nella Cancelleria Vescovile (a) osservasi alla Filza della Cappella sotto il titolo di S. Caterina V., e M. riportato in copia autentica il Testamento di *Mess. Niccolò di Bonaccorso Bonaccorsorsi* (b) cittadino nobile Colligia-

(a) Della cognizione di quest' interessantissimo Documento e di tutte le altre notizie, che custodiscono nella Cancelleria Vescovile, e da me riportate, debbo averne grazia al Sig. Cancelliere Cirillo Pampaloni, il quale ha spiegato il maggior impegno nel farne ricerca; e mentre ha dimostrata la sua devozione verso la S. Reliquia, ha cooperato efficacemente alla compilazione di queste Notizie.

(b) Può avervi ancora una distinta cognizione di tutte le generose disposizioni testamentarie di questo benemerito Cittadino nell' Iscrizione in Marmo posta nella Cattedrale presso la porta della Sacrestia, che tralascio attesa la sua lunghezza.

no del dì 4. Aprile 1616. rogato da Ser Giovanni Banchini di Colle, col quale il pio Testatore istituisce suo erede universale l' Opera del SS.<sup>mo</sup> **CHIODO**, con alcune condizioni tutte ordinate all' onore di Dio, ed al vero bene, ed interesse della sua Patria. La prima, che coll' annuo assegnamento di scudi cento si procuri, che vengano a Colle due Religiosi dell' Ordine di S. Domenico, o di qualche altro in loro mancanza, ai quali sia ingiunto l' onere di dar lezione di Logica, e di Casi di coscienza: la seconda, che siano pagati scudi 40. ad un giovane di buona aspettativa, ed abile, affinchè possa fare gli studj in una delle Università di Toscana, e goda di essi per tutto il tempo necessario a conseguire la Laurea Dottorale: la terza, che col restante d' ogni suo avere, siano eretti nella Chiesa Cattedrale tanti semplici Benefizj, di quanti sarà capace la sua eredità, sotto il titolo, ed invocazione del SS. **CHIODO** all' Altare, ove si venera l' augusta Reliquia.

Da Contratto rogato da Mess. Laz-  
zaro Tani Cancelliere della Comunità  
sappiamo, come nel dì 8. Dicembre  
1618. fu traslatato il SS. CHiodo dall'  
antica Cassetta di legno indorata in  
una nuova d'argento lavorata a graf-  
fito, nella di cui faccia è rappresenta-  
ta detta S. Reliquia, e nel di dietro  
leggesi scritto: *Joannes Lippius, Pom-  
pejus Sabolinius, Joannes Banchi-  
nius, et Leonardus Picchinesius O-  
perarii SS.<sup>mi</sup> CLAVI Collis Ill.<sup>ma</sup>, et  
R.<sup>mo</sup> Domino Episcopo Gherarde-  
schio annuente.*

Nuovamente nel dì 3. Maggio 1619.  
si ha il Contratto della Dimostrazione  
fatta ai Serenissimi Principi Cosimo  
II. Arciduchessa Maddalena, e Cri-  
stina.

Se circa questo tempo andava ad  
accrescersi, e dilatarsi la venerazione  
verso il SS. CHiodo, ne erano cer-  
tamente principali motivi li tanti be-  
nefizj, che a piè del sacro Altare, co-  
me da un ineshausto erario si dispensa-  
vano. Riuscirebbe soverchiamente lun-  
go il novero, se quì volessi narrarli ad

ano, ad uno, e perciò come da un vasto campo d' ubertosa messe non raccoglierò, che qualche spiga.

Fu nell' anno 1620. nel dì 17. del mese di Aprile quando successe la prodigiosa liberazione del figlio di Francesco Galassi di S. Gimignano, giovanetto d' anni 14. travagliato dagli Spiriti maligni, il quale presente il Rmo Capitolo, e numerofo popolo da uno stato tale da muovere compassione insieme, ed orrore in chiunque tornò a godere la sospirata pace, che si annunziò agli astanti chiaramente nella serenità e gaudio del dì lui volto. Ad oggetto quindi di perpetuare la memoria di un favore così segnalato, dopo resi a Dio affettuosi ringraziamenti, nell' istessa Sacra Cappella se ne stese il 3. Maggio del medesimo anno pubblico Atto rogato dal Notaro Ser Giovanni Banchini, quale conservasi in questa Cancelleria Vescovile.

In quest' anno, ed in occasione della suddetta solenne Dimostrazione nota Monsig. Della Gherardesca nei

nominati suoi *Ricordi*, e *Memorie*, che accorse una sì gran quantità di Forestieri, e Compagnie, che non essendo la Chiesa capace di contenere tanto numero di persone, per impedire, che non accadesse qualche inconveniente, fu necessario, che si prendesse la precauzione di accordare con una data regola l'ingresso nel Sacro Tempio. Contavasi fra le Compagnie, che intervennero, quella delle Pomarance sotto il titolo di S. Gio: Battista.

Non è meno strepitoso il miracolo operato stante l'invocazione di questa Santa Reliquia nella persona di Margherita Marchi di Volterra in età di sopra ad anni 50. Era questa attaccata da fierissima malattia in grave pericolo di vita, ed in forza del male rimasta cieca da ambedue gli occhi. Sentendo intanto celebrarsi le grazie, che si accordavano da S. D. M. a pro di coloro, che concorrevano ad adorare il SS. CHiodo di Colle fece voto di portarsi a venerarlo nel giorno della Solenne Dimostrazione.

Esaudite furono le di lei fervorose preghiere e ferma fede, e scampò dall'imminente pericolo di morte: guarita però non era ritornata ad avere l'uso della vista, e poteva appena scorgere *un poco d'albore*, quando portatasi in Colle il 14. Aprile 1623. nel momento, che mostravasi secondo il solito costume il SS. CHIODO si aprirono improvvisamente i di lei occhi, e vede il Sacro Strumento così chiaramente, come veduto lo avrebbe prima dell'annunziata malattia. Volle ella allora perchè si serbasse perenne ricordanza della ricevuta guarigione depositare nella detta Cancelleria Vescovile una dettagliata relazione, nella quale protesta, *che riconoscendo questa grazia, sì della sanità, come della vista da questa SS. Reliquia intende di visitarla ogni anno in tempo di sua vita.*

Parimente nella detta Cancelleria Vescovile trovasi registrato sotto il dì 4. Maggio 1623. altro prodigio della liberazione di due Ossesse Maddalena Tancredi di anni 25., e Benedet-

ta Berti d'anni 35. ambedue della Villa di Bibbiano.

Nel dì 10. Luglio 1629. il Serenissimo Granduca autorizza con benigno Rescritto i Signori Operai a poter prendere dalla Comunità scudi 250. per impiegarsi nell' ornamento dell' Altare del SS. CHIDO.

Per sempre più accrescere, ed infiammare la devozione verso il SS.<sup>mo</sup> CHIDO troviamo, che il sommo Pontefice Urbano VIII. con Breve in data del 17. Marzo 1635. ne arricchisce la Cappella coll' inestimabile Tesoro delle Sante Indulgenze.

Circa questo stesso tempo si ha il Testamento del Sig. Lorenzo Usimbardi, nel quale leggesi un Legato a favore dell' Opera del SS. CHIDO di scudi 300., *perchè si spendino, et impieghino in farci ornamento d' Altare con pilastri o colonne, e cornici di marmi gialli della cava, che è nel territorio di Siena non lontano dalli confini della Città di Colle.* Il riflesso però che detta somma non poteva esser sufficiente a dare effetto

a quanto sopra fece sì, che commutassesi il Legato, e si convertisse in beneficio della Cattedrale non per anco portata al suo termine. Nelle *Memorie* dei Signori Dini, si dice che correva in quei giorni fama, che per errore del Notaro si scrivesse nel Testamento scudi 300. in vece di 3000., che intendeva di lasciare il detto Sig. Usimbardi. Sembra questo tanto più ragionevole, se si riguardi la grandezza della spesa, che sarebbe occorsa per tale ornamento, come pure la connaturale generosità dei Signori Usimbardi, dei quali se altro testimone non vi fosse basterebbe per tutti la famosa Cappella da loro fabbricata in S. Trinita di Firenze (V. Rica Not. Ist. delle Chiese Fior. T. III. pag. 159.)

Non potrei quì tralasciare, senza colpa, di riferire una prodigiosa guarigione contestata da infiniti testimoni, e registrata nelle pubbliche, e private *Memorie*. Si ha pertanto da queste, che il dì 10. di Luglio 1661. la nobil Donna Sig. Clarice Guarnacci moglie del Sig. Cav. Benedetto Ric-



cobaldi Bava di Volterra, essendo afflitta da pericolosa malattia, mossa dalla fama delle grazie, che conferivansi da S. D. M. mediante l'invocazione del SS. CHIDO, si portò a Colle con ferma fede, e speranza di essere esaudita. Non rimase ella delusa nella concepita fiducia, poichè al vedere il Sacratissimo Ferro tornò immantinente a godere di quella sanità che da tanto tempo sospirava perduta, e che non gli avevano potuto restituire i replicati rimedj dell'arte salutare. Conobbe ella quanto grande, e segnalato era il favore ricevuto. Rese perciò sinceri ringraziamenti a piè del Sacro Altare al Misericordioso Iddio, ed affinchè si perpetuasse la ricordanza, di sua riconoscenza fece domanda, come stà registrato nel libro di Provvisioni di detto anno all'3. Dicembre, ai Sigg. Gonfaloniere, e Pffiori, acciò venissegli accordata facoltà di potere apporre nella Cappella del SS. CHIDO una Lapide di Marmo con analoga Iscrizione esprimente la miracolosa sua liberazione. Fu dal Magistrato conces-

sa la richiesta permissione colla condizione però, che potessero, quando avessero voluto, rimuoverla i Signori Operai. O essi si valessero del loro diritto, o alla Sig. Guarnacci non piacesse una restrizione, che si opponeva alla perpetuità, che si era prefissa, non veggio attualmente l'esistenza della citata Lapide.

Quindi è che il Sommo Pontefice Clemente X. volle egli pure, concedere questa Santa Reliquia, concedendo al Clero della Cattedrale di Colle di potergli prestare un Culto speciale con i divini Uffizj, come si osserva nella Memoria in Lapide di Marmo dell' anno 1671. situata nel Pilastro dell' Arco sinistro della Cappella, in cui si venera il Sacro CHIODO, ornata dell' Arme della Città di Colle inquartata con quella del Popolo Fiorentino, che è così concepita:

<sup>MVS</sup>  
SACT. D. N. D. CLEMES. PP. X. AD PRE-  
CES CAPITULI ET CANONICORV. ECCLÆ.  
<sup>IS</sup>  
CATHED. COLLE. IN ETRURIA BENIGNE

COCCESSIT UT IN HONOREM RELIQUIAE  
 VNIUS EX CLAVIS QVIBVS D. N. IESVS  
 CHRIST. FVIT CRVCI COCLAVATVS.

QVEM IN DICTA EORV. CATHEDRALI  
 ASSERVARE ASSERVNT. RECITARE POS-  
 SINT OFFICIV DIVINV SS. CRVCIS IN  
 LOCV OFFICII PERIAE QUALIBET DIE  
 VENERIS NON IMPEDITA OFFICIO NOVE  
 LECTIONVM HAC DIE XX. IVNII

M.DC.LXXI.

*Cardinalis Antonius Barberin. Epus.  
 Praenestinus*

*Bernardinus Casalius Sacrae Rit.  
 Congr. Secretarius*

In un Libro nominato *Ricordi*  
 scritto di mano di Monsig. Giovanni  
 Bonaccorsi Fiorentino Vescovo di Col-  
 le trovasi notato come nel dì 4. Ot-

tobre 1675. fu mostrato il SS. CHIODO agli uomini della Compagnia di S. Alberto detta della Morte di Firenze, in occasione di tornare dal devoto pellegrinaggio di Roma, e ciò in forza di lettera commendatizia dell' Emo Principe il Cardinal Leopoldo de' Medici diretta al prelodato Mons. Vescovo. Per esser essa un testimone dell' ereditaria pietà di quella Serenissima Casa verso la nostra augusta Reliquia, quì la trascrivo dall' autografo esistente nella Curia Episcopale.

Molto Illre, e Molto Rdo. Sig.  
come Fratello.

„ Nel ritorno che farà da Roma  
„ la Confraternita della Morte di que-  
„ sta Città, ha destinato di passare  
„ di costà per ricevere dalla beni-  
„ gnità di V.S. la grazia, e la con-  
„ solazione di potere adorare visibil-  
„ mente la insigne, e preziosa Reli-  
„ quia del CHIODO di N. Signore;  
„ Io accompagno questo loro devoto  
„ desiderio colle presenti mie istanze

„ pregando la bontà di V.S. a farlo  
 „ godere il frutto di questa devozio-  
 „ ne ancora certa che ciascheduno  
 „ non solo di detta Confraternita le  
 „ ne resterà obbligato, ma io stesso  
 „ ancora ne conserverò all' amorevo-  
 „ lezza di V.S. uno speciale aggra-  
 „ dimento: et con il solito mio affet-  
 „ to le auguro ogni prosperità

Di Firenze 14. Settembre 1675.

Affmo di V.S. come Fratello  
 Il Cardinal de' Medici

Intorno a questo tempo troviamo registrata un' umile Rimostranza fatta a Monsig. Vescovo dai Sigg. Gonfaloniere, e Priori, dalla quale può con sicurezza argomentarsi, quanto quei saggi Magistrati fossero gelosi nel custodire, e mantenere in venerazione il Sacro Deposito alla loro pietà dalla divina Provvidenza affidato. Volendo i Fedeli aver continuamente avanti agli occhi, come avevano nel cuore, l' oggetto sacro della loro adorazione si erano avvisati di far fabbricare dei Chiodi nella forma ap-

punto della Santa Reliquia, e santificarli quindi col contatto di Essa: erasi egualmente cominciato ad introdurre il poco plausibile costume di dare a baciare il SS. CHiodo fuori del destinato tubo di cristallo. Fecero essi riflettere quanto poco fosse conveniente al rispetto dovuto ad uno Strumento bagnato già del preziosissimo Sangue del Redentore, il permettere tant'oltre al pietoso desiderio degli adoratori. Proposero quindi nel 18. Feb. 1683. di proibire, che *si tocchi la S. Reliquia con Chiodi, o altro; ma che Monsig. Vescovo dopo data la Benedizione lo riponga nel cristallo, e si serri a chiave.*

Alli 21. Aprile 1684. i PP. di S. Agostino in occasione del loro Capitolo Provinciale domandano, ed ottengono di vedere il SS. CHiodo, nella forma altra volta accordata.

Se, come diceva più sopra, la brevità di questo scritto mi permettesse di riferire tutti i contrassegni della visibile assistenza, e speciale dilezione di Dio verso Colle depositaria del Sacro

**CHIDO** non vi sarebbe anno, che non ne fosse distinto da un numero assai grande. Singolare certamente fu quello di farla esente da ogni danno nel memorabile Terremoto, che tanto afflisce la vicina Città di Siena. Penetrati dalla considerazione dei benefici effetti di tanta protezione i Colligiani, come dal detto Libro di Provvisioni, li 24. Dicembre del medesimo anno esposero il SS. **CHIDO** alla comune adorazione, ed agli umili, e sinceri rendimenti di grazie dei preservati Abitanti. Intanto i Sanesi, fra il terrore, che loro ispirava il flagello, colà non peranche cessato, non ignoravano qual era la sorte fortunata di Colle; ed è per questo, che una delle più illustri Confraternite, quella cioè detta del Chiodo, o meglio dei Chiodi, fondata dal Venerabil. Servo di Dio Matteo Guerra circa il 1580. riguardata sempre con amorevolezza dai Regnanti Medicei, e decorata di onorevoli privilegi (V. *Fasti Senenses Intronatorum* pag. 497.) portossi a Colle, per implorare un eguale pro-

servazione dal detto flagello, che ognora minacciava i suoi concittadini.

Il 20. Luglio 1773. per Contratto del Cancelliere Pietro Mortani di S. Sofia abbiamo, che fu fatta la dimostrazione del SS. CHIODO a S. A. R. il Granduca Pietro Leopoldo, nome di dolce rimembranza a tutti i Toscani, il quale in nulla cedendo nella pietà dell' estinta Dinastia Medicea, fu veduto con edificazione universale adorare questa Santa, ed augusta Reliquia, ed accrescere così sempre più con tale esempio, verso di essa la comune devozione.

Al presente dunque la Cappella, nella quale si conserva detto venerabil Monumento di nostra Redenzione, resta nella crociata della Chiesa Cattedrale di Colle dalla parte destra entrando. È dessa preclusa da un grandioso, e beninteso Cancellò di ferro lavorato tutto a fogliami da un tal Drea di Lavaccio da Colle. Nella Tavola dell' Altare, che è tagliata a basso a guisa d' una piccola porta per lasciare scoperto il Tabernacolo di mar-

mo, dentro al quale è custodita a più chiavi la Reliquia del SACRO CHIODO, dipinti vi sono varj Angioli e Serafini con Istrumenti della Passione del Signore allusivi all' insigne Reliquia.

Dalle grazie pertanto compartite in ogni tempo dalla divina Clemenza a questa Città, dalla venerazione che i Colligiani e i popoli circonvicini conservano verso di questo prezioso Tesoro, che riguardano perpetuamente come il loro Presidio e la loro difesa in tutte le calamità e bisogni, si rende assai chiaro e palese, che la divina Provvidenza aveva destinato questo Pegno desideratissimo a Colle, per cui tra le altre Città viene considerata e distinta. Degni sono di considerazione a questo proposito li due Anagrammi, che si riportano nel prelodato Discorso del P.<sup>re</sup> Giuseppe Buonafede, dove a pag. 47. 48 introduce S. Elena Imperatrice, che ricercando i Chiodi del Salvatore, così vada interrogando gli Abitatori di Gerusalemme: *Quis celat Christi Cla-*

vos? Alla qual domanda egli risponde con questo Anagramma: *Collis Hetrusca Civitas*. Quasi fosse fino da quel tempo vaticinato, che tra le Città privilegiate, che custodir dovevano porzione di questi venerandi Strumenti, Colle stata sarebbe una delle prescelte a tanto onore, e che al grado ancora di Città sarebbe un giorno stata elevata. Dalla quale risposta Anagrammatica Metello Bichi Sanese (ivi pag. 78.) ne forma quest' altro non meno mirabile.

*Collis Hetrusca Civitas*

*Celas Clavos Christi tui*

Che oltre il dirsi così in persona seconda, si può ripetere ancora con facilità somma in persona terza:

*Celat Clavos Christi sui*

*Collis Hetrusca Civitas*

Ed ecco brevemente accennato quanta ragione abbiano i Colligiani di maggiormente accendersi nella divozione verso il pietosissimo Nostro Redentore, custodendo, e venerando questo Pegno inestimabile dell' Amor suo divino. Nel che procurar devono

d' imitare il religiosissimo S. Luigi Re di Francia, di cui si narra dagli Scrittori della sua vita la divozione grande, che portava ad un Sacro Chiodo della Croce di Nostro Signore, che allora si conservava nella Chiesa di S. Dionigi Vescovo di Parigi e Martire insigne, non meno che la profonda mestizia che provò, e le premure instancabili, che si diede questo Santo Monarca, in occasione che restò una volta smarrito, per ritrovare quel Sacro Strumento, che come questo in Colle, così quello pure si venerava in quella grande Città. Ma di questo fatto notabile non rincresca ai devoti Lettori di udirne quì in fine a comune edificazione la narrativa.

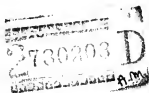
Scrive pertanto Guglielmo di Nan-  
gis nella vita di questo S. Re e con-  
temporaneo di lui, come riporta il  
Gretsero, che il SS. Chiodo della Cro-  
ce del Signore, il quale fino dai tem-  
pi di Carlo il Calvo Re di Francia e  
Imperator Romano si custodiva per di  
lui donativo nel detto Tempio di S.  
Dionigi, mentre l' anno 1232. si da-

va a baciare al popolo, essendo uscito inavvedutamente dal suo Reliquiario, cadde per terra, e restò così smarrito tra la moltitudine nel dì 27. febbrajo. Ma il primo giorno d' Aprile, essendosi con molti miracoli manifestato, fu recuperato felicemente, e con gran gioja, ed esultanza riportato nel Venerdì Santo alla Chiesa medesima. Nè voglio quì tralasciare, soggiunge il prefato Scrittore, d' accennare la mestizia e il cordoglio, che un tale smarrimento cagionò al giovane Re Lodovico, (allora d'anni diecisette) alla Regina sua Madre, e ad altri molti. Poichè il piissimo Re e la Regina Madre saputo avendo, che negli anni del loro Regno si era perduto questo Tesoro preziosissimo, ne provarono un gravissimo dolore, dicendo che niente di più calamitoso potevasi loro annunziare, per cui dovessero e potessero rattristarsene maggiormente; anzi fu detto, che il giovanetto Re per il grave dispiacimento esclamasse, che avrebbe voluto perder piuttosto una delle sue più grandi Città, di quel-

lo che un Pegno tanto stimabile. Onde il Santo Re fece subito bandire per le piazze di Parigi, che chiunque ritrovato avesse il S. Chiodo del Signore, tosto lo rendesse, che non solo stato sarebbe libero da ogni molestia, ma inoltre regalato ancora splendidamente. Chi riferir potrebbe quanto dolore e mestizia affliggesse i Parigini un così infausto annunzio? Le persone d'ogni sesso, d'ogni età, e condizione, ed una moltitudine di Scolari, che a studio vi si trovava, tutti prorompono in un pianto inconsolabile, e concorrono tutti alla Chiesa implorando il soccorso della Clemenza divina in una tanto deplorabile disavventura. Ciascheduno così compiangeva questa perdita generale, e comune, come se stato fosse un danno suo proprio e particolare. Nè soltanto in Parigi erano gli animi tutti oppressi dalla tristezza, ma in tutte le Provincie di quel vasto Regnó, dovunque la fama recava questo tristo annunzio, spandeva la stessa desolazione; che tanto i Nobili, che i Plebei, tanto il Clero

che il Popolo similmente affliggeva. Imperocchè le persone sagge grandemente paventavano, che l' infortunio avvenuto nella Capitale non presagisse qualche danno grave a tutta la Monarchia, e forse ancora non annunziasse un generale disastro. Ma il felice ritrovamento di quel Sacro Chiodo tutti gli spiriti tranquillizzò, che ne resero fervorosi ringraziamenti al Dispensatore di tutti i Beni.

Tanto riferisce Guglielmo di Nan-  
gis, e questo notabile esempio di un  
giovine Re Santo e potente, e della  
piùssima Regina Bianca sua Genitri-  
ce, come ancora di quella gran Cit-  
tà, e di tutta la Francia deve fare  
vieppiù conoscere agli Abitanti di  
Colle di quanto pregio sia questo De-  
posito venerando, che per divina Di-  
sposizione posseggono.



IN SANCTISSIMUM  
D. N. J. C.  
CLAVUM  
COLLE

*Majori in Templo asservatum*

O D E

THE

NEW

LIBRARY

OF

THE

UNIVERSITY

# O D E

**M**anu nefasta montibus abditum  
Qui tristo ferrum protulit, et fera  
Fornace procudit repertum in  
Perniciem, opprobriumque terræ;

Hunc nonne dicam tigride barbara  
Ferociorem? nonne adamantina  
Gestasse corda in pectore, ipso  
Et rigida asperiora ferro?

Orta est malorum ex hoc seges horrida;  
Hinc arma, præceps explicuit furor,  
Hinc ira derivata fluxit,  
Quæ miseræ inimicat Urbes...

Ast en volentem plurima me loqui  
Demissus ætrie increpat Aliger  
Candore quem divo, et micanti  
A facie, reor esse Amorem.

Phaetra non illi ex humeris gravis

Pendet sagittis: nec quatit igneas

Taedas: novo ritu decorus

Sanguineum gerit ille CLAVUM.

Vides, profatus, CLAVUS, ut emicet

Almus, cornuco sidere pulchrior;

Lougeque gemmatum tyranni

Purpurei diadema vincat?

Non iste fregit perfida cuspide

Ducis paventis tempora: et ausibus

Non ante concessum perenne

Femineis decus arrogavit.

Ast innocenti sanguine proli

Hunc Ilius, qui ex hostibus integer

Victor subactis laetuosus

Morte vetus scelus expiavit:

Valle in reducta tristia vulnera

Infirmæ ut olim gentis aheneus

Serpens levaturus benigna

Una salus miseri refulsit;

Sit Urbe noster CLAVUS in inclyta

Insigne moestis praesidium viris,

Tutela praesens, ac iniquis

Grande decus, columenque rebus.

Tunc sede FERRUM ponit in aurea

Et casta pendet pronus ad oscula;

Hinc plura non ore adlocutus

Ad superas remeavit oras.

Vultu sereno, ac alite cum bono

Pax inde primum risit adorea,

Nimbisque pulsas luce puras

Insolita rutilavit aether.

Percussus alma pectus imagine

Gratos ciebam laetitiae modos,

Hymnosque tantis jam parabam

Muneribus super impetratis.

Sed dura sensi corda rependere

Non apta dignas carmine gratias,

Nec posse linguam, dum fatiscit,

Egregias celebrare laudes.

120

O CLAVE dulcis comprime turbidos

Mentis tumultus; labra tacentia

Polluta contingas, rubenti

Isaias potior lapillo.

F I N E

B.M.C. - Firenze

B.7.3.155



8730 203.D.



DALLA TIPOGRAFIA

PACINI

1821.

